

*lettera
delle
Equipes
Notre
Dame*



MAGNIFICAT

* * *

PAROLA di DIO e PREGHIERA

«Sollicitudo Rei socialis»: la settima enciclica di Giovanni Paolo II, seconda dedicata a problemi sociali, è un ampio panorama delle trasformazioni del mondo negli ultimi 20 anni, cioè dopo la Populorum Progressio di Paolo VI (1967), ed una analisi delle condizioni necessarie per un diverso, e migliore, andamento delle cose umane.

Va notato che in genere questo documento è piaciuto, ed ha avuto un'eco di stampa positiva, anche se limitata a pochissimi giorni. E' ormai una caratteristica di questo tempo il trattare come effimero, cioè della durata di un solo giorno, anche le cose serie e le cose grandi.

*Inutile, ci pare, ripercorrere dettagliatamente i contenuti dell'Enciclica (ricordo dell'importanza della Populorum Progressio, panorama del mondo oggi, esposizione di ciò che si può intendere per vero sviluppo umano, lettura teologica dei problemi di oggi, proposta di dottrina **morale** sui fenomeni sociali, conclusione). La nostra speranza è che tutti i membri dell'Equipe Notre Dame l'abbiano letta, o almeno si dispongano a leggerla. Qui proponiamo alcune riflessioni sui contenuti principali.*

- Va innanzitutto notato che Giovanni Paolo II si rivolge con questa Enciclica non solo ai vescovi, ai preti, ai fedeli, ma anche " a tutti gli uomini di buona volontà". Non è superfluo ricordarlo. Uno degli appunti che talora si sono fatti alla Chiesa cattolica degli ultimi anni è quello di richiudersi troppo in se stessa, di non aprirsi con " simpatia"

agli altri, agli uomini e alle donne di oggi che non sanno di essere amati da sempre e che perciò ancora non credono nel Dio di Gesù Cristo che è l'Amore.

- Una seconda osservazione può essere relativa al collegamento con la "Populorum Progressio", affermato con forza tale da escludere il sospetto di una "revisione" della linea di Paolo VI.

Qualcuno ha osservato che Giovanni Paolo II ha "risuscitato" la "Dottrina sociale" della Chiesa, in qualche modo smentendo l'affermazione di Paolo VI, nella "Octogesima Adveniens" (1971), secondo la quale la Chiesa non ha da proporre soluzioni specifiche sue proprie. Non è vero. Giovanni Paolo II afferma con forza che la Chiesa ha una sua dottrina **morale** che riguarda anche la società, cioè non una dottrina sociale di stampo tradizionale, alternativa a liberalismo e collettivismo marxista, quasi una Terza Via sociale, ma una serie di riflessioni e di giudizi morali sui fatti sociali, sugli effetti delle soluzioni sociali dei due sistemi che dominano il mondo, alla luce della sua Dottrina teologica ispirata all'Evangelo. Se viene riproposto da qualcuno, oggi, il termine di dottrina sociale della Chiesa, deve essere chiaro che non è un ritorno a posizioni antiche, ma l'affermazione del fatto che la Chiesa, "esperta in umanità" (il termine è squisitamente montinianiano), e con la luce del Vangelo, può illuminare e giudicare, mettendosi di fronte a ciò che viene fatto all'uomo, i diversi sistemi sociali, e i diversi elementi della loro teoria e della loro prassi socio-economica.

Non c'è, quindi, una Chiesa che pretende di avere, da sola, le ricette per l'andamento sociale del mondo, ma una Chiesa che sa di dovere all'umanità un giudizio morale, alla luce di Cristo, anche sulla realtà sociale. D'ora in poi, anche per chiarezza di terminologia, bisognerà parlare, se si vuol

le, di "Dottrina morale sociale" della Chiesa Cattolica.

- Ci pare molto importante, in questa luce, notare che l'Enciclica esprime un giudizio radicalmente negativo su una serie di realtà del nostro mondo attuale, troppo spesso dimenticate anche da noi cristiani, o per una specie di fatalismo inconscio, o addirittura per un'accettazione di fatto e di principio di situazioni ingiuste.

a) Giovanni Paolo II condanna la **divisione attuale del mondo in due blocchi** contrapposti, Est-Ovest.

A qualcuno è dispiaciuto, perchè pensava che anche la Chiesa fosse da una parte sola, e si è offeso per l'equiparazione **morale** dei due sistemi. Si era abituati a pensare che la Chiesa cattolica fosse naturalmente schierata con il blocco occidentale. Se mai ciò è stato, certo ora non è più così.

b) La divisione in due blocchi genera la realtà della aggressività reciproca tra popoli e nazioni, e questo comporta i **preparativi di guerra e la guerra stessa, le spese militari e gli armamenti**. Il Papa ricorda che questi "sono il maggior nemico dello sviluppo integrale dei popoli". E' un grosso conforto, pensiamo, per i movimenti pacifisti cattolici, e anche per chi rifiuta il servizio militare, accettando di servire la società con altri mezzi.

C'è una condanna totale, dunque, della produzione e del commercio delle armi, i cui costi affamano e uccidono i popoli. Non entra, il Papa, nei discorsi contrapposti delle legittime difese supposte, ma guarda i fatti: i popoli muoiono di fame per colpa della guerra e delle armi anche quando le armi non sparano e la guerra pare non esserci.

In questa luce non ha senso scandalizzarsi, come ha fatto qualche ben pensante, dell'equivalenza morale dei due blocchi. Se un povero muore di fame per colpa degli sprechi militari in rubli o in

dollari è moralmente un solo evento: un assassinio. La morte non ha colori o ideologie.

Collocandosi, per giudicare la realtà, dal punto di vista dell'uomo vittima, le differenze ideologiche ed economiche non contano più.

c) C'è anche la condanna degli sprechi e del consumismo di una minoranza umana, il cosiddetto mondo sviluppato, occidentale e orientale, e cioè primo e secondo mondo, che affamano e uccidono il **terzo mondo**, cioè le nazioni in via di sviluppo (negato), e anche il **quarto mondo**, cioè le categorie emarginate e prive del necessario al loro stesso interno.

L'idea in forza della quale si esprime questa condanna è l'**interdipendenza** di tutti da tutti, singoli e popoli: l'eccessivo sviluppo di pochi produce il sottosviluppo di molti, e compromette il vero sviluppo di tutti, che non è solo quello dell'avere, ma anche quello dell'essere, abbraccia cioè anche libertà, cultura, sentimenti, religione, creatività ecc.

d) In questa luce è anche presente il rifiuto di quei sistemi in cui un gruppo si autoelege guida del popolo, senza designazione per via democratica, e in cui la libertà di iniziativa materiale e spirituale viene coartata.

E' la condanna del totalitarismo di ogni specie, e la descrizione che l'enciclica ne fa risulta un ritratto eloquente di realtà che Giovanni Paolo II ha conosciuto di persona, nell'Est europeo, ma che sono presenti anche altrove, e l'Enciclica non ne esclude nessuna, neppure quelle che pretendono di rappresentare la civiltà occidentale o addirittura i valori cristiani.

- Va ricordato, tuttavia, anche l'ampio settore dell'Enciclica in cui vengono descritti i motivi di speranza, basati sulla crescita comune di coscienza degli uomini e delle donne rispetto ai loro diritti. Giovanni Paolo II ricorda, per esempio, il diritto

sempre più violato a condizioni di lavoro degne, e aggiunge "specialmente femminile", quasi a smentire chi lo crede ostile al lavoro fuori casa da parte delle donne.

- Molto importante, anche il richiamo forte alla tradizione cristiana, specialmente biblica e patristica, sulla originaria "destinazione universale dei beni della terra", che quindi sono in origine di tutti gli uomini, e tornano di tutti gli uomini quando ci sia urgente e grave necessità. La proprietà privata è lecita e legittima solo quando conserva una funzione sociale, e non quando è occasione di miseria e di povertà altrui. Vuol dire che in condizioni di necessità estrema "tutte le cose sono comuni" e "debbono essere rese efficacemente tali".

Fu dottrina dei Padri della Chiesa, dimenticata per secoli, e poi recuperata dal Concilio Vaticano II (*Gaudium et Spes* n. 69). In questo contesto anche la Chiesa, dice il Papa, ha l'obbligo di rinunciare non solo al superfluo, ma anche al necessario, per esempio per il culto, quando c'è chi muore di fame e manca di tutto.

E' un punto chiave: il Papa chiede preghiera a tutti per trovare la forza di essere praticamente fedele, nei fatti, a questa esigenza. Può essere uno dei punti centrali del programma di tutta la Chiesa per i prossimi anni, in preparazione al III millennio di cui l'Enciclica parla nel suo primo capitolo. Oggi il mondo legge le parole, ma le dimentica subito, e invece ha bisogno di fatti.

Forse i cristiani tutti, dal Papa a ciascuno di noi, siamo debitori di **fatti nuovi** agli uomini di buona volontà, per dimostrare loro la verità di quel **fatto antico** e sempre radicalmente attuale, la salvezza che ci è giunta nell'Amore di Dio rivelato e donato in Gesù Cristo. Perciò l'ultima parola dell'Enciclica è parola di speranza, in Dio e nell'uomo.

editoriale

Come un nocciolo di ciliegia.

Scrivo questo editoriale a Lourdes, dove sto partecipando alla Sessione dei Responsabili del Pellegrinaggio 1988. Sono attesi oltre 4 milioni di pellegrini e bisogna accordarsi sulla ripartizione dei luoghi di culto e dei locali per gli incontri. . .

E a Lourdes, naturalmente, ho affidato alla Vergine Immacolata la buona riuscita del nostro pellegrinaggio di settembre. E, altrettanto naturalmente, ho meditato il Magnificat. E' un testo talmente ricco che non si finisce mai di scoprirlo, un testo pieno di risonanze, che apre delle piste in tutte le direzioni!

Ma siccome, tutti insieme, ci stiamo orientando verso Lourdes nutriti di queste parole di Maria, voglio confidarvi il disagio che provo e che, forse, provate anche voi.

E' stata per me una gioia grande quella con cui ho tentato di analizzare il Magnificat per fare su di esso il tema per le riunioni d'équipe. Ma ora, quando "dico" il Magnificat, da solo o con le mie équipes, provo un reale imbarazzo.

Ho la sensazione di banalizzare, di truccare malamente una cosa molto bella. Le parole si susseguono, il cantico mariano si dipana sulle nostre labbra, nel nostro animo e nel nostro cuore e si ha l'impressione di non riuscire a far altro che sfiorare appena le cose che si stanno dicendo. Bisognerebbe potersi fermare su ogni parola!

Non è possibile dire o cantare questo cantico avendo presente alla coscienza tutta la ricchezza del suo significato. E' questa che dà l'impressione che

se ne perda tutta la sostanza. E allora, come fare? Come **dire** il Magnificat senza svuotarlo del suo succo?

* * *

In realtà, succede per il Magnificat quel che succede per il Padre Nostro. E' impossibile recitare il Padre Nostro pensando a tutto ciò che esso significa. Bisognerebbe, anche in questo caso, potersi fermare a lungo su ogni parola. . . Ci vorrebbe una settimana per dire veramente il Padre Nostro. . . e forse tutta una vita!

Penso spesso a questo aneddoto che meriterebbe di figurare tra i "fioretti" della vita cristiana. C'è una pastorella, poco istruita ma molto pia, un pò come Bernadette a Bartrès, che va dal suo parroco per lamentarsi di non saper pregare. Il parroco, che la conosce bene, rimane stupito e cerca di confortarla: "Bambina mia, eppure per te dovrebbe essere molto facile! Quando ti trovi con le tue pecore, tutto il giorno, di fronte a questa bella natura del Buon Dio, basterà che tu dica lentamente il Padre Nostro..."

E' proprio quello che faccio, risponde la pastorella, ogni giorno. Io comincio a dire: Padre Nostro. . . Ma allora mi metto a pensare che io, pastorella ignorante, insignificante, sconosciuta, posso rivolgermi a Dio chiamandolo: Padre nostro. . . Mi sento mozzare il fiato e non posso continuare. Rimango lì, sconvolta, ripetendo senza fine: Padre nostro. . . Non arrivo mai alla fine".

E si lamentava di non saper pregare!

Forse, per non abituarci ad una recita meccanica del Magnificat, dovremmo fermarci ad un versetto, magari a due parole, per penetrarle, per suggerne avidamente tutto il succo. . .

Parlo di "suggere", di "succhiare", deliberatamente. E' una raccomandazione che faccio sempre durante le Sessioni di formazione, quando si parla

della preghiera o della Parola di Dio.

La Parola di Dio ha in sé una forza, un sapore che nessun commento e nessuna omelia possono eguagliare. Ed è per questo che bisogna "dirla", bisogna pronunciarla, bisogna conservarla in bocca e gustarla a lungo, come si fa con un nocciolo quando si è inghiottita la ciliegia. . .

Bisogna perciò gustare le parole del Magnificat e non contentarci di snocciolarle una dopo l'altra. . . Dopo che avremo cercato, con lo studio del tema in riunione di équipe, di penetrare a fondo il tema che ci è stato proposto in preparazione a Lourdes, non sarà affatto finito. E' a questo punto che deve cominciare il momento della degustazione. Bisogna essere capaci di trovarne il tempo, saper prolungare il proprio diletto spirituale, saper dire e ripetere: il mio spirito esulta, il mio cuore esplode di gioia, la mia anima danza. . . Oppure: Egli ha gettato il suo sguardo su di me, mi ha guardato con uno sguardo d'amore. . . O ancora: la Sua misericordia si stende di generazione in generazione. . . E' vero che se capissimo sul serio ciascuna di queste parole saremmo come la pastorella. . . e non arriveremo mai fino in fondo. Ma che importa! Questo cantico, comunque, potremo terminarlo, con Maria, soltanto alla fine dei tempi, quando "la promessa fatta ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre" avrà portato tutti i suoi frutti.

p. Bernard Olivier o.p.



Lettera dell'Equipe responsabile internazionale

Cari Amici,

Il tema del Magnificat, ci guida verso Lourdes, e il Magnificat è un canto di ringraziamento per quello che il Signore ha fatto in Maria, ed anche per tutte le cose che ha fatto in ciascuno di noi. "Colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare" (Ef. 3, 20).

Spesso non siamo coscienti di ciò che viviamo ed apriamo gli occhi soltanto davanti a uno sguardo d'amore, ed è allora che scopriamo il tesoro che è in noi e che noi ignoriamo.

Con questa lettera, e in preparazione al nostro incontro di Lourdes, vogliamo chiedere a tutti voi di guardarvi con amore, con molto più amore che all'inizio, con un amore che nasce dalla conoscenza e dall'ammirazione, dall'affetto e dal perdono, per cominciare a formulare dal fondo del cuore un canto di gratitudine, un canto che sia "il vostro".

Desideriamo, con queste poche righe, offrirvi il nostro rendimento di grazie, in particolare per la nostra coppia, realtà di gran lunga migliore di tutto ciò che avevamo potuto desiderare o pensare quando, 22 anni fa, ci siamo sposati. In quel momento non capivamo completamente le parole della Chiesa sul sacramento del matrimonio, perchè il linguaggio ci pareva troppo teologico o troppo astratto, ed anche perchè noi non ci riflettevamo su. Ci siamo sposati in Chiesa perchè eravamo credenti, e avevamo una fondamentale fiducia nell'avvenire e una tacita speranza in noi stessi e in Dio.

Ma c'era in noi una certa ingenuità circa le conseguenze del sacramento. Ci pareva chiaro che ci avrebbe aiutati a rimanere fedeli a superare le difficoltà della vita, ma non potevamo immaginare che questo seme, questo granello di senape, con il calore della creatività, dell'amore e del dono, poteva tra-

sformarsi in un albero via via sempre più grande.

Durante tutti questi anni abbiamo attraversato le crisi di crescita inevitabili per progredire, per forare i tetti che raggiungevamo, per abbandonare delle situazioni superate e affrontarne altre nuove. E questo, a volte nel dolore, a volte senza scorgere chiaramente l'orizzonte, ma sempre convinti che queste crisi non significano una fine, ma invece l'inizio di una nuova tappa che può e deve essere migliore.

Queste crisi ci hanno permesso di constatare che, come alle nozze di Cana, il "secondo vino" poteva essere migliore del primo. A condizione di assimilare l'atteggiamento di Maria. Ella non si è rassegnata di fronte ad una carenza. Il rifiuto di sottomettersi a questa circostanza e la dolcezza l'hanno spinta ad intervenire, perchè sapeva che il Cristo era presente, così come lo è nella nostra coppia.

Per noi, il sacramento del matrimonio ha due spinte, una verso l'interno della coppia, l'altra verso gli altri. Ciascuna di queste può essere vissuta partendo da tre atteggiamenti: la lode, l'offerta e la misericordia.

La lode: ci siamo scelti di nuovo. Nella nostra ingenuità giovanile c'era qualche cosa che ha fatto sì che ci siamo scelti: eravamo fin da allora un progetto possibile l'uno per l'altro. E non ci siamo sbagliati. Riconoscere questo, ricordare significativi momenti passati, dirci le cose piacevoli che scopriamo reciprocamente l'uno nell'altro, guardarci con l'ammirazione del primo amore, tutto questo è ancora possibile. Siamo contenti di essere insieme e ce lo diciamo.

L'offerta: ci offriamo a vicenda quello che pensiamo, quello che diciamo, quello che siamo fin nel nostro corpo. Siamo sempre di più una cosa sola, e ci è sempre più difficile non parlarci, non essere insieme, non essere uniti. Anche la sessualità è mezzo di comunicazione, e mezzo tra i più importanti. Non

soltanto mi sacrifico per te. Il mio corpo si offre a te per amarti. Il Signore diceva: "Non desidero sacrifici, io voglio te". Perchè non dovrebbe essere lo stesso per la coppia, immagine di Dio?

La misericordia: perdonare le debolezze ed i limiti di un amore che non sarà mai perfetto e non risponderà mai completamente ai bisogni dell'altro. Siamo chiamati ad un amore talmente grande che nella vita siamo necessariamente feriti d'amore. E feriamo gli altri e facciamo loro male, tanto sono complicate le nostre ferite. E' così difficile non ricordare, non rimuginare le cose, non sentirsi amareggiati. . . Può esserci di aiuto pensare che la sofferenza inflittaci dall'altro non era diretta contro di noi per rabbia, ma era dovuta ad un'incapacità, ad una ferita psicologica, a dei timori, a dei malcontenti. Se potessimo guardarci con più affetto! . . .

Il sacramento del matrimonio non si conclude nella coppia. Manolo Iceta, un sacerdote marista nostro amico, ci diceva che la comunione nasce nella coppia attraverso il reciproco flusso del dono e dell'accoglienza, ed è il culmine dell'amore. Ma la comunione è anche il grande dono che la coppia può offrire al mondo, con la sua fecondità, con l'educazione, l'amicizia, l'impegnarsi. Insieme, dobbiamo esser il segno dell'amore di Dio per gli altri. Non perchè siamo perfetti, ma attraverso lo sforzo di avvicinamento e di accoglienza che si concretizza anche qui in tre atteggiamenti.

Lode: nella vita, cerchiamo di guardare le cose con amore e di scoprire che cosa in ogni persona, in ogni coppia, c'è di buono e che essi forse ignorano. Ma non basta soltanto vederlo, bisogna anche dirlo. Incarnare la parola comprensione vuol già dire vivere in atteggiamento di lode.

Offerta: giunge un momento nella vita in cui bisogna scegliere di vivere per gli altri o di vivere per se stessi. Dopo , tutta la vita è un adattamento ed

uno sforzo per essere in armonia con la scelta effettuata. E il nostro campo si allarga. Noi abbiamo impiegato del tempo prima di scoprire la chiamata del Signore alla nostra coppia, con che nome egli ci chiamava al suo servizio. Tale nome è quello della nostra famiglia, è quello della Equipes; aperti al mondo, al momento storico che stiamo vivendo, alla sua cultura, alle sue necessità. Noi cerchiamo di mantenerci in questo ambito e di maturarvi.

Misericordia: per noi è il cercare di non giudicare le persone, ma discernere e proclamare quali sono le vie del Signore.

Non perchè vogliamo dare delle lezioni agli altri, ma perchè abbiamo constatato nella nostra coppia che queste vie portano alla felicità. Sentiamo il bisogno di dire agli altri che la felicità è possibile, che è possibile superare le crisi e che, nonostante le gravi difficoltà che possono presentarsi, come l'infedeltà, la routine, la noia, la malattia, è possibile amare di nuovo come al tempo della gioventù, che l'amore rinnova ogni cosa.

Questa è la misericordia.

Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer



**Anche il silenzio è povertà:
tacere per amare e nascondere
il fantasma dell'io che copre
la verità.**

**Anche il silenzio è pace
se nel cuore sorridi al fratello
e ascolti il suo dolore:
il silenzio è amoroso dialogo
se accogli
la mano vicina alla tua
nella quotidiana fatica.**

Allora il silenzio è preghiera.

Aminah Corsini - Perugia 5

Ricordiamo a tutti gli équipiers che anche in questa seconda parte solo gli articoli firmati da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento, tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto fra di noi.

LITURGIA - L'ESPERIENZA DELLE COPPIE

Essere sacerdoti nel mondo

di Giuseppe e Silvia Simonis (Torino)

La redazione della "lettera" ci ha chiesto di esprimere in forma scritta in qual modo noi viviamo, nell'ambito della nostra esperienza di coniugi e di genitori, la funzione sacerdotale propria dei laici; e specificamente quale posto abbia la liturgia in questo aspetto della nostra fede.

1 - Ci pare doverosa una premessa.

Probabilmente a causa del tipo di catechesi e di formazione che abbiamo ricevuto negli anni che hanno preceduto ed immediatamente seguito il nostro matrimonio - ci siamo sposati nel 1953 -, per molto tempo sentir parlare di funzione "sacerdotale, profetica e regale" del laico non ha significato per noi molto di più di una debole intuizione suggestiva che non riuscivamo a rivestire con la realtà del quotidiano.

E la parola "liturgia" non era compresa al di là dei riti religiosi ai quali partecipavamo con una presenza sia pure sincera.

D'altra parte, ci sia permesso l'inciso, siamo

convinti che oggi molti credenti abbiano perso il senso profondo delle parole della fede ed il significato del gesto e dell'immagine; questo dovuto in parte alla nostra cultura pragmatica e tecnologica che fa giudicare quasi una debolezza il mostrare i propri sentimenti, e, ancor più alla superficialità con cui l'abitudine corrompe anche ciò la cui validità richiederebbe invece un continuo rinnovamento interiore da parte nostra.

Così è sempre latente la tentazione per cui certe proclamazioni della fede durante la Messa vengano pronunciate senza che se ne avverta la carica dirompente e rivoluzionaria, il segno di croce diventi una modalità quasi obbligatoria come preambolo a certe situazioni, la parola "amen", cioè il "così è!" con cui si manifesta l'adesione interiore al ricevere il corpo di Cristo, si banalizzi a livello di una battuta prevista dal copione.

La stessa riforma liturgica voluta dal concilio può correre il rischio di aver sostituito a preghiere e segni privi di senso per troppi fedeli altre parole e segni che perdendo il sapore della novità hanno perso anche il significato di cui dovevano essere espressione.

È questo un quadro troppo severo della realtà?

Diciamo subito che intendiamo porre noi stessi come oggetto di queste critiche; infatti, anche se siamo consapevoli dei passi fatti nella ricerca di quanto vi è di essenziale nell'esprimere pubblicamente la fede (e ciò grazie alla scuola di libertà che è stata la nostra équipe, e grazie alla critica dura ed impietosa dei figli a tutto ciò che non risuonava il loro come rispondere ad una realtà incarnata nella vita) siamo pure convinti che ci restano ancora da scoprire tante ricchezze nascoste nelle parole e nei gesti della liturgia ecclesiale.

Ed anche ci restano da inventare parole e gesti nella liturgia della famiglia, Chiesa domestica.

2 - Comunque siamo grati all'occasione offertaci dalla "lettera" che ci obbliga a passare dalle intuizioni non ancora ben coscientizzate ad una maggiore sistematicità di pensiero; per far questo abbiamo iniziato rileggendo alcuni punti della "Lumen gentium".

I numeri 10 e 11 trattano della Comunità dei credenti che costituiscono un popolo sacerdotale: "...i battezzati vengono consacrati a formare un tempio spirituale ed un sacerdozio santo per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici...". Si parla qui di tutta la comunità dei credenti, non facendo distinzione tra gerarchia e laicato, tutti con una funzione sacerdotale **spirituale** (da notare come questa parola ritorni sovente) in virtù del battesimo; il primo sacerdozio di ogni cristiano è quindi questo sacerdozio spirituale, quello di cui parla Pietro "anche voi venite edificati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale per essere un sacerdozio santo, e offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo" (1 Pt. 2, 5).

Pensiamo utile citare il commento di don Natale Bussi alla Lumen Gentium (Ed. Domenicane, Alba, 1965).

"Nel secondo capoverso del n. 10 si richiama l'attenzione sul fatto che il sacerdozio comune a tutti i cristiani, pur essendo essenzialmente distinto da quello ministeriale, è con questo strettamente legato, in quanto tutti e due sono espressioni dell'unico sacerdozio di Cristo. Si potrebbe anzi dire che quello ministeriale è ordinato a quello spirituale.

Questo ha ragione di fine, quello di mezzo, in quanto deve "formare e reggere il popolo sacerdotale, "deve, tra l'altro, consacrare l'eucarestia, rendere Cristo presente nella Comunità, la quale, tutta quanta, parteciperà alla oblazione in forza del suo sacerdozio spirituale. Il sacrificio **rituale** non porta frutto se non c'è il sacrificio **spirituale**"

Al n. 34 troviamo poi l'aspetto specifico della funzione sacerdotale dei laici che "il sommo ed eterno sacerdote Gesù Cristo... intimamente congiunge alla sua vita ed alla sua unione e (ai quali) concede anche parte del suo ufficio sacerdotale per esercitare un culto spirituale, affinché sia glorificato Dio e gli uomini siano salvati".

3 - Ma lasciamo ora le citazioni, ben note a tutti e che abbiamo riportato per dare ordine logico al discorso.

Come già detto, noi ci siamo trovati in difficoltà per diverso tempo di fronte a queste affermazioni del Concilio, non perchè non le condividessimo, ma perchè avvertivamo nel nostro intimo la fatica di calarle in modo essenziale e concreto nella nostra esistenza, non accontentandosi di recepirle poco più che a livello intellettuale.

Cosa doveva significare nel quotidiano della nostra vita "offrire a Dio sacrifici spirituali mediante le nostre opere" ed anche "esercitare un culto spirituale"?

Se tutto ciò è realtà e non solo pie e poetiche parole, non dovevamo esserne trasformati, non dovevamo trasformare il nostro modo di vivere momento per momento?

Probabilmente la nostra difficoltà provocata da una catechesi dotate di parecchi anni, stupisce le coppie più giovani che fin dall'inizio del matrimonio hanno saputo incorporare questa concretezza della fede nella loro vita.

Ma noi ci siamo trovati a chiederci se l'offrire a Dio gli atti e gli avvenimenti della esistenza consistesse soltanto in moti dell'anima, in pensieri specifici di offerta, nel ricordarci di Lui nel corso della giornata, nella preghiera prima dei pasti; a chiederci se la preghiera mattutina del "vi adoro" (probabilmente oggi non più molto attuale!) con la sua frase

"vi offro le azioni della giornata: fate che siano tutte secondo la vostra volontà" fosse il modo con il quale, dedicando a Dio le nostre opere, esercitavamo la funzione sacerdotale.

C'era ingenuità ed anche ignoranza nel nostro atteggiamento, però la insoddisfazione che avvertivamo è stata una spinta verso la ricerca di maggiore essenzialità, aiutandoci ad intravedere la grandezza del disegno divino per l'uomo. In questo siamo stati aiutati sia dalla riflessione sul sacerdozio di Gesù che rende possibile il nostro sacerdozio incorporando nel suo, sia dalla esperienza del nostro matrimonio al quale era necessario dare cosciente e piena sostanza di un sacramento permanente.

4 - Gesù che, non appartenendo alla tribù di Levi, non poteva essere sacerdote nel senso in cui intendeva ciò un giudeo, diventa il nostro sommo sacerdote (cfr. tutta l'Epistola agli Ebrei); questo in virtù dell'essere perfetto mediatore tra gli uomini e Dio (poichè il Figlio di Dio è veramente uomo), perfetto sacrificatore "sacerdote in eterno (Eb. 7, 1-7), perfetta vittima di un sacrificio definitivo" (Eb. 7,27; 9,28; 10,5-10).

È quest'ultimo l'aspetto che ci colpisce in modo particolare; Gesù offre tutta la sua vita, dalla nascita alla morte, per tutti gli uomini, si vota agli altri in ogni atto ed in ogni momento, e, ponendosi come "un ancora della nostra vita sicura e salda (Eb. 6,19) indica e apre a noi la via della salvezza fin da ora per l'eternità (Eb. 7,25; 12,25).

Con le sue opere e le sue parole Gesù ci ha detto quale debba essere l'atteggiamento del cristiano verso i fratelli, di quale amore debba amarli ed in qual modo debba spendere la sua vita per loro; questo è il messaggio che ci indica il modo in cui la nostra esistenza trova momento per momento, nello scandire delle ore e dei giorni, nella miseria e nella grandez-

za del quotidiano, l'unico senso possibile, l'unica soluzione radicale.

Diciamo anche l'unica possibilità per l'uomo di realizzarsi, usando un termine attuale che viene usato sovente in modo molto equivoco!

Vorremmo essere capaci di trasmettere l'emozione che proviamo ogni volta che questa realtà, da tempo conosciuta, viene attualizzata ed irrompe prepotente nel nostro animo; è l'emozione di chi ha scoperto il tesoro nel campo o la perla preziosa! (Mt. 13,44).

E mentre scriviamo ci affollano la mente citazioni del Vangelo tanto numerose e tanto efficaci da non essere capaci di riordinarle: "io sono la via - chi perde la sua vita la troverà - chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso - fate come il Figlio dell'uomo che è venuto a servire - amatevi come io vi ho amato - non c'è amore più grande di chi dà la vita per i fratelli"; e dare la vita non significa soltanto morire ma anche vivere per! Infine "fate questo in memoria di me" che a noi non pare possibile riferire soltanto al rito dell'eucarestia che Gesù stava istituendo ma al contesto globale della sua vita che giungeva in quel momento al culmine della offerta. Così come non possiamo più intendere l'eucarestia soltanto come dono della misteriosa presenza reale del corpo e del sangue di Cristo ma come segno della volontà di spendere se stesso per tutti gli uomini, segno anche questo tanto reale da esigere la nostra reale partecipazione.

E per reale intendiamo concreta, nel quotidiano, di ogni atto e di ogni momento della nostra esistenza; l'essere per l'altro che Gesù indica a chi gli chiede cosa debba fare per avere la vita eterna (che non vuol dire futura, ma salvezza da ora per sempre) con l'esemplare paradigma della parabola del buon Samaritano.

Ed ancora: Gesù dice "questo è il mio corpo of-

ferto per la salvezza del mondo", ma i cristiani diranno poi che la Chiesa è il corpo di Cristo ed allora è anche la Chiesa ad essere offerta e, nella Chiesa, ognuno di noi.

Attraverso questo modo di intendere noi abbiamo capito la concretezza dei "sacrifici spirituali" che siamo chiamati ad offrire nel nostro sacerdozio; naturalmente non perchè pensiamo di aver capito siamo poi capaci di realizzare, ma la tensione per una vita vissuta in questo senso permane.

5 - Ma abbiamo detto che anche l'esperienza del matrimonio ci ha aiutati a dare un significato alla nostra partecipazione all'offerta di Gesù. Infatti abbiamo faticosamente imparato che il matrimonio sacramento ha il suo fondamento essenziale ed indispensabile in un amore tra i coniugi che sia "immagine" dell'amore di Dio; e questo è amore oblativo, amore che si dona, amore fedele, agape.

Gesù deve averlo spiegato tanto bene e chiaramente che i discepoli ne vengono spaventati (Mat. 19,10); quasi nello stesso contesto, in tutti tre i sinottici, si spaventeranno anche alla esigenza evangelica dell'uso delle ricchezze. Ma la risposta a questi sconcerati non si fa attendere: "ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio" (Lc. 18,27; Mt. 19,26; Mc. 10,27).

Quindi l'amore umano innestato nell'amore divino è la realtà sovrasensibile della risposta dell'uomo alla offerta permanente dell'alleanza di Dio.

Amore umano che si concretizza nel matrimonio, una situazione che insegna come darsi via, come uscire fuori di sé, come vivere non più per sé ma per l'altro; in primo luogo l'altro più vicino, il coniuge, ma quindi immediatamente per i figli, i genitori, i compagni di lavoro, tutti gli altri che le vicende della vita mettono sul nostro cammino. È possibile vivere così il matrimonio? Farlo essere l'atto continuo

dell'amore che informa tutti gli altri atti della vita?

Guardando indietro alla nostra storia possiamo ben comprendere lo spavento dei discepoli. È vero che vediamo qualche episodio, qualche momento, qualche sprazzo di luce, ma più passano gli anni più ci rendiamo conto di quanto piccola sia stata la nostra risposta alla mano tesa di Dio; e per di più quanto ci siamo gloriati delle nostre povere risposte!

Pensando al domani non possiamo fare altro che sperare nella promessa implicita nelle parole di Gesù che rincuora lo sgomento di chi ha intravisto un disegno ed una prospettiva tanto grandi da indurre alla rinuncia colui che si affida alle proprie forze.

In questa prospettiva abbiamo sentito quanto vi è di comune nell'eucarestia e nel matrimonio, i due sacramenti della nostra quotidianità attraverso i quali Dio ci educa alla esigenza più sostanziale della vita, quel "rinnegare se stesso" e vivere per l'altro che è il centro del messaggio evangelico ed anche la soluzione radicale agli inquietanti interrogativi della vita umana.

"Chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà più sete, anzi diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (Giov. 4,14). Il dono dell'acqua coincide con il dono che Gesù fa di se stesso apportatore di "grazia e verità" (Gio. 1,17); accettare il dono, ovvero bere l'acqua, significa incorporarsi in Cristo per vivere alla sua sequela nel suo modo di vita; ed ancora, accettarlo significa avere la pace, la sua pace, "non come la dá il mondo" (Giov. 7,27).

6 - Il tema che ci è stato proposto contiene anche l'aspetto della liturgia, ma, se anche così non fosse stato, avremmo ugualmente sentito la necessità di parlarne.

Infatti Dio ha voluto l'uomo unità inscindibile di spirito e di corpo. Usiamo la parola spirito e non a-

nima per non incorrere nell'equivoco del dualismo anima e corpo che la riflessione cristiana ha superato; con spirito intendiamo tutta la realtà umana extracorporea, dalla intelligenza alla volontà, dal sentimento alla ragione.

E Gesù ha voluto la sua Chiesa non solo come unione di credenti in una fede consapevole e vissuta, ma anche comunità umana che si esprime e vive al livello sensibile. Così i sacramenti richiedono come elemento indispensabile una convinta partecipazione vitale ma questa necessita di essere manifestata visibilmente nella comunità; a parte le situazioni eccezionali che impediscono tale manifestazione, i sacramenti della chiesa richiedono il segno pubblico della adesione dell'uomo alla proposta di alleanza di Dio.

L'esperienza di sposati ci induce ad un confronto che ha tutti i limiti dell'esempio. L'amore coniugale deve prima di tutto essere vissuto in un atteggiamento e volontà di oblazione che si concretizza in ogni momento della vita, ma l'uomo ha bisogno anche di quelle parole e di quei gesti dell'amore che esprimono a livello sensibile la realtà profonda; così anche l'amore verso Dio richiede di essere manifestato.

È evidente che la liturgia intesa in questo modo ha un valore che va ben oltre al rito ed avvertiamo la necessità di recuperare certi gesti che superficialmente abbiamo rifiutato perchè considerati troppo automatici ed abituali.

Esistono gesti più pregnanti di significato e più facili ad essere compresi ed altri meno ma ciò che importa è conservare loro il significato profondo accettando per ogni uomo e per ogni cultura quelli che parlano chiaramente alla comunità.

Noi ricordiamo quanto la partecipazione di tutta la famiglia alla messa, possibile fino ad una certa età dei figli, sia stata importante; così come lo sia sta-

to il pranzo domenicale durante il quale ognuno metteva in comune ciò che aveva vissuto durante la celebrazione della parola e dell'eucarestia. Segni questi di una liturgia ecclesiale ed una liturgia domestica che permettono di partecipare con gioia, evitando il pericolo di giudicare: gesti semplici e poveri dei fratelli, al coro di lode che tutta la creazione innalza verso Dio; creazione che "gema e soffre" in impaziente attesa (Rom. 8,19ss) ma anche celebra la gloria dell'unico Padre (Salmo 104 e confronta anche il Cantico delle Creature).

Così pure possiamo dire della preghiera che richiede anche l'intimo e solitario ascolto di Dio, ma che deve anche i suoi momenti corali; e questo non per un gratificante estetismo (anche se dobbiamo ricordare che poesia, sentimento e senso del bello fanno parte della natura umana così come è stata voluta dal Creatore) quanto per inserirci in modo imperfetto, per un breve tempo nella nostra povertà nell'"essere una cosa sola" (Giov. 17,21) anche nella lode e nella espressione del nostro amore. La preghiera è stata per noi, come per molti, una alternanza di alti e bassi dovuti soprattutto al nostro impegno, e di forme diverse dovute invece all'età dei figli; e, ormai solo più preghiera coniugale, è diventata un momento importante all'inizio ed al termine della giornata, un momento durante il quale la lettura della Parola e l'alternanza delle invocazioni provocano tra di noi confronti, suggerimenti e compartecipazione.

Di grande aiuto è stata ed è ancora l'esperienza di preghiera con le coppie e le famiglie presenti durante l'estate nella nostra borgata di montagna; e tutti questi riconoscono la validità dell'incontro di una piccola comunità nella lode, nel ringraziamento, nella invocazione.

Vogliamo terminare prendendo dalla "Preghiera dei giorni" della comunità monastica di Bose, una

Orazione Comune che esprime le nostre riflessioni meglio e più sinteticamente di quanto siamo stati capaci di fare noi.

"Signore Dio, dirigi oggi all'adempimento della tua volontà i nostri cuori, corpi, pensieri, parole, azioni; che tutta la nostra giornata sia santificata dalla tua presenza affinché, venuta la sera, noi possiamo ancora inginocchiarci davanti a te nella pace e nella gioia". La sera della giornata e la sera della vita.

Preghiera di coppia e di famiglia - spiritualità di coppia nella chiesa

di Luigi e Isabella Bencetti (Roma)

Quando parliamo di spiritualità di coppia, di preghiera di coppia, abbiamo sempre il timore di essere considerati come persone che non vivono la realtà che si rifugiano nella preghiera come evasione dal quotidiano. E a ben vedere questa falsa dicotomia tra chi prega e chi lavora è molto radicata, stravolgendo spesso anche il senso della pagina evangelica sulle figure di Marta e di Maria.

Per noi (e siamo confortati dall'esperienza di coloro che sono entrati nella profondità della preghiera) si tratta di un problema inesistente: non c'è vera preghiera, non c'è vera spiritualità che non siano incarnate nella vita di tutti i giorni, nel lavoro, nelle opere, nell'impegno concreto per il mondo.

Anche perchè, come ci ricorda la "Gaudium et Spes" al n. 34, gli uomini con il loro lavoro "prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia". Il messaggio cristiano dunque, non aliena gli uomini dal mondo, ma anzi li impegna a interessarsi del bene dell'umanità "con un obbligo ancora più stringente" (ivi).

Sembra pertanto tutto chiaro; eppure, ancora oggi, quando si parla di spiritualità, la mente corre alla spiritualità dei conventi come modello da imitare. Noi pensiamo che la "spiritualità di coppia" nella Chiesa sia tutta da inventare, superando vecchi schemi e pensando che la santità di una persona sposata si realizza proprio perchè vive in coppia l'esperienza travolgente del matrimonio-sacramento.

Ci sembra allora che se la famiglia è "chiesa domestica" non può che guardare alla Chiesa, come assemblea del popolo di Dio, per scoprire la propria spiritualità. E la coppia, in forza del ministero coniugale, esercita quel servizio proprio dei ministri ordinati per tutto il popolo di Dio. In famiglia si celebra la liturgia se la liturgia è, come è, continuazione ideale dell'incarnazione del Signore, unione dell'uomo a Dio e di Dio agli uomini, realizzazione della santificazione dell'uomo.

Come nella Chiesa c'è l'accoglienza, c'è l'ascolto della Parola, c'è la celebrazione dei segni sacramentali, c'è la missione, così questi stessi momenti devono essere vissuti in famiglia attraverso la propria vita. E' certamente un celebrare il "donarsi i corpi", dove il letto diventa l'altare, se questo scambio avviene non nella ricerca egoistica, ma nella sequela di Cristo. E' chiaro che è allora una donazione che implica tutto, che è un "corpo dato" come nell'Eucarestia, è segno di svuotamento per l'altro, prefigurazione di quel dare la vita per l'altro che è proprio del patto matrimoniale. Ma è anche celebrazione il saper vivere in famiglia il sacramento della riconciliazione: il perdono che ci si scambia l'un l'altro, il perdono che si dà ai figli, sapendoli accogliere senza giudizio, specie quando, ormai grandi, le loro scelte non sono le nostre. Si tratta di mostrare il volto misericordioso di Dio, di essere, prima di tutto nella coppia e poi con i figli, segno concreto di quell'amore misericordioso del Padre che, come ci

ricorda Gesù nella parabola del figliol prodigo, è sempre pronto ad annegare nel mare infinito dell'amore qualsiasi colpa.

Ci sembra inoltre importante, per quello che abbiamo detto finora, sottolineare momenti diversi nella preghiera di coppia e in quella di famiglia. La coppia, proprio perchè l'uno e l'altro sono ministri del sacramento, ha un modo privilegiato di dialogare con il Signore Gesù; è qualcosa di specifico e che è anche legato alla fantasia creativa di ogni coppia. Con i figli, invece, le situazioni sono diverse. Tutti, ad esempio, abbiamo pregato con i nostri figli piccoli, siamo stati i primi educatori nella conoscenza dell'amore del Padre. Ma poi, con il crescere, ci siamo trovati in difficoltà perchè, giustamente, i figli hanno preteso un loro spazio e nello stesso tempo il diritto alla riservatezza, a cui si aggiunge un certo pudore dei sentimenti tra genitori e figli. Ma qui si tratta di inventare i modi della preghiera familiare. Noi cerchiamo di trovare tutte le occasioni che ci possono unire e da lì imbastire un discorso che ci porti a Dio. A volte, per esempio, ci aiuta il linguaggio della natura per una nostra figlia più sensibile alle bellezze naturali che la circondano; altre volte una considerazione, un commento su di un fatto del giorno ci consentono di aprire una finestra verso l'infinito, che ci ricorda la presenza creatrice del Padre, richiamandoci alla responsabilità di essere noi stessi "prolungamento" della creazione.

La preghiera, dunque, questo dialogare senza interruzione con il Padre, attraverso il Figlio, per la potenza dello Spirito Santo permea tutta la nostra vita e ne fa un canto di lode e di benedizione al Signore per i doni continui che ci elargisce. Riscopriamo, come nella Chiesa primitiva, la preghiera del popolo di Israele, la "beraka", la preghiera che prima di tutto riconosce la necessità della lode e del ringraziamento. Crediamo - e noi personalmente lo

sperimentiamo - che una coppia, proprio per il fatto di continuare ad essere insieme, due in una carne sola, debba essere una lode perenne al Signore attraverso i suoi atteggiamenti, perché una coppia è testimoniante amore di per sé, con la sua vita.

Ed è in questo ambito che si inseriscono i momenti privilegiati in cui ci si ferma per un colloquio particolare con il nostro compagno di viaggio Gesù Cristo. Come nella nostra vita di sposi tutto è orientato a testimoniare il nostro amore, ma c'è poi la necessità di un momento particolare, di uno scambio più profondo attraverso la donazione dei corpi, così in questa nostra lode perenne noi sentiamo l'urgenza di uno spazio in cui fermarsi in contemplazione, in meditazione.

In questa ottica acquista un senso diverso l'orazione mentale, la celebrazione dell'eucarestia, la preghiera con i salmi. . . non sono momenti staccati dal contesto, ma sono un approfondimento di tutto quello che c'è già tra noi e il Padre comune. E questo è possibile se celebriamo un Gesù vivo, un Gesù che continua ad incarnarsi, e non un Gesù che non sentiamo presente nella nostra vita, nei problemi pratici. Gesù con la sua presenza toglie l'angoscia, dona la serenità perché Lui è il vincitore della morte, di ogni morte. A volte il pericolo (è una esperienza comune) è quello di non credere che proprio nelle situazioni difficili, di sofferenza, il primo da interpellare è Gesù Cristo, che ci dà una risposta concreta attraverso i fatti stessi e attraverso la sua Parola. E' qui che si misura la nostra fede: se Gesù è vivo, oggi, in Lui trovo tutte le risposte anche alle situazioni più assurde! Può sembrare superfluo questo richiamo, forse moraleggiante: eppure per noi è proprio in questo tempo di efficientismo che si fa più fatica a rinunciare a quell'autosufficienza che è la negazione della nostra dipendenza dal Creatore.

Noi riteniamo che una coppia, pur impegnandosi

nel quotidiano, nei propri doveri verso i figli e verso la società, se ha fondato il suo patto d'amore su l'Unico che poteva garantirglielo, Cristo, non può non avere quel senso di fiducia e di abbandono (che non è certo fatalismo) su Chi ha un progetto a volte o spesso per noi incomprensibile a prima vista. E la coppia stessa diventerà una chiave di lettura degli avvenimenti del mondo anche per gli altri, perché la preghiera del cristiano è di tutti, nella misura in cui partecipa della realtà di Cristo e della sua azione nel mondo. Dice San Cipriano: "Quando noi preghiamo non preghiamo per uno soltanto ma per tutto il popolo, perché noi siamo tutto il popolo, una cosa sola."

Una coppia, una famiglia che danno alla preghiera la formulazione "plurale" (chi prega, prega sempre nella comune persona della Chiesa intera, all'interno del corpo di Cristo) si fanno voce di ogni uomo, a somiglianza di Cristo, proprio per quell'unico e comune sacerdozio di Cristo stesso.

LITURGIA LA RIFLESSIONE DEL TEOLOGO

Sacerdozio laicale

di don Carlo Molari

Introduzione

Il recente Sinodo sui laici ha ripreso il modello delle tre funzioni cristologiche (sacerdote, profeta e re-servo), che il Concilio aveva già utilizzato per descrivere la missione della chiesa e che la CEI aveva assunto come schema di base per il catechismo degli adulti. Per utilizzare efficacemente questo modello nella descrizione dell'esistenza matrimoniale è necessario chiarire le forme specifiche che la sequela di Cristo assume nella condizione laicale. Spesso,

infatti, si descrive il laico riducendo la sua identità al minimo comune denominatore, come se, ad es., il sacerdozio dei laici fosse semplicemente quello di tutti i battezzati, o il suo ruolo profetico fosse quello di tutti i cristiani e la sua regalità fosse esclusivamente quella propria alla condizione dei seguaci di Cristo. In realtà le caratteristiche laicali non sono comuni a tutti i cristiani, ma sono specifiche di quei battezzati, che vivono la loro fede nell'impegno profano. Il sacerdozio laicale, quindi, è una modalità particolare di esercitare il sacerdozio di Cristo, che ha elementi comuni con le altre figure ecclesiali, ma anche tratti specifici ed esclusivi.

E' in questa prospettiva di una specifica identità della figura del laico nella chiesa che propongo alcune riflessioni in margine alle esperienze proposte dalle coppie sulla **dimensione liturgica** della vita matrimoniale e familiare, attraverso il paradigma del **sacerdozio**.

1. Funzione sacerdotale di Cristo.

Il punto di riferimento per riflettere sulla funzione sacerdotale della coppia nella chiesa è il sacerdozio di Cristo.

Egli infatti, è stato consacrato (Gv. 17, 19) da Dio e reso sommo sacerdote nella risurrezione dai morti (Eb. 2,10; 3, 1; 5, 10). Il sacerdozio di Gesù non deriva da una appartenenza a casta e non consiste in una deputazione culturale. "Se Gesù fosse sulla terra, osserva la lettera agli Ebrei, egli non sarebbe neppure sacerdote, . . . ora invece egli ha ottenuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, essendo questa fondata su migliori promesse" (Eb. 8, 4, 6). Gesù non è sacerdote in vista di compiti culturali, ma in quanto mediatore di una nuova alleanza.

Egli è sacerdote in quanto ha offerto e ha "sacrificato" se stesso. Sacrificato è colui che viene reso

sacro, o riservato a Dio, colui, cioè, che ha fatto della propria esistenza uno spazio per l'emergenza nella storia dell'azione creatrice e salvifica di Dio. Gesù è divenuto luogo riservato a Dio per la rivelazione del suo Amore, per la comunicazione del suo Spirito, per la risonanza della sua Parola in vista della salvezza dell'uomo. Gesù ha vissuto tutta l'esistenza in un atteggiamento di fedeltà tale da rivelare senza resistenze l'amore di Dio e la sua misericordia. "Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome" (Fil. 2, 11).

2. Popolo sacerdotale

Dalla fedeltà di Gesù è nato il popolo nuovo, Cristo ha consacrato (Gv. 17, 19), o ha "reso perfetti" (Eb. 10, 14) coloro che gli ubbidiscono (Eb. 5, 10), che hanno fede in lui, e li ha costituiti, con vocazione celeste (Eb. 3, 1) un "popolo sacerdotale" (1 Pt. 2, 9). Egli "ci ha fatto un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre" (Ap. 1, 6). Seguire Gesù significa, perciò realizzare nel tempo la sua missione sacerdotale. Gli ambiti sacrificali, riservati cioè alla rivelazione di Dio, non sono più costituiti da luoghi sottratti ad usi profani, e riservati ad abitazione degli dèi come accadeva nei templi antichi, ma sono stabiliti da intrecci di esistenze umane, da decisioni concordi di persone, che creano spazi vitali per la crescita di figli di Dio.

Conseguentemente, mentre in altri tempi il sacerdozio veniva esercitato da persone separate dalle altre e riservate alla celebrazione culturale loro esclusiva, (1) nella tradizione sorta da Gesù di Nazareth, al

1) Il sacerdozio israelitico ad es., era «una corporazione ben definita, dotata di precisa competenza professionale e di autonoma giurisdizione nel suo ambito: (era) un organismo chiuso, poiché il sacerdozio (come la monarchia) (era) trasmesso di padre in figlio (almeno la potestà, se non

contrario, le persone che, a un certo momento, con termine desunto da altre tradizioni, vengono designate come sacerdoti, sono sorte con altre caratteristiche e con funzioni diverse. Esse venivano elette perchè fossero a servizio della comunità, che, nella sua interezza e nella vita quotidiana viene considerata soggetto di culto sacro. Tutti i battezzati, infatti «vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò alla mirabile sua luce (cf. 1 Pt. 2, 410)».⁽²⁾

3. Sacerdozio laicale.

In questa prospettiva si comprende la funzione sacerdotale esercitata dai laici nella loro vita quotidiana e nella liturgia ecclesiale. La funzione sacerdotale dei laici ha una dimensione intra- ed una extra-ecclesiale.

3.1 La funzione intraecclesiale del sacerdozio laicale si esercita principalmente nella liturgia della vita, cioè nei riti comunitari quali espressione sacramentale della vita di fede. «Tutte le loro opere, scrive la costituzione conciliare sulla chiesa, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e fa-

l'esercizio); (era) un gruppo competente, perchè si è via via dotato di conoscenze e di tecniche necessarie al corretto svolgimento delle sue mansioni; ed (era) un gruppo autonomo che, nelle cose toccanti il sacro, gode(va) di sovrana autorità, essendo esso l'istanza giurisdizionale per "le cause del Signore" (cfr. 2 Cor. 19, 11)» P. Bovati, **I laici nell'Antico Testamento**, in AA.VV. **Il laicato nella Bibbia e nella storia**, Ave, Roma 1987 p. 37.

2) Costituzione dogmatica sulla chiesa, Lumen gentium, n. 10 EV. 1, 311. Il Concilio conclude: «Tutti, quindi, i discepoli di Cristo. . .offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cf. Rom. 12, 1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in loro della vita eterna (cf. 1Pt. 3, 15)»

miliare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (cfr. 1 Pt. 2, 5); e queste cose nella celebrazione della eucarestia sono piissimamente offerte al Padre insieme all'oblazione del corpo del Signore.»⁽³⁾ Già parlando in generale dei fedeli, la medesima costituzione aveva scritto: «I fedeli, in virtù del regalo loro sacerdozio, concorrono all'oblazione della eucarestia, ed esercitano il loro sacerdozio con la partecipazione ai sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità»⁽⁴⁾.

Nel recente Sinodo dei Vescovi questo aspetto è stato più volte richiamato anche in occasione della discussione sulla ammissione delle donne ai servizi liturgici. Più in generale il Card. Thiandoum, riassumendo gli interventi dei Padri sinodali, ha detto: «I Padri sinodali vogliono comunicare a tutti i fedeli cristiani una viva coscienza della loro dignità sacerdotale. Ciò comporta che ciascuno di essi, per esigenza di questo sacerdozio, deve vivere nel completo dono di se stesso non solo quando partecipa alla vita liturgica, ma anche nello sforzo incessante e rinnovato di superare il distacco tra fede e vita (Cf. GS. 43) di cui molti padri si sono lamentati in aula».⁽⁵⁾

Per capire il rapporto intimo che esiste tra vita e liturgia occorre ricordare che la struttura sacramen-

3) Lumen gentium n. 35, EV. 1, 374.

4) Ib. 10, EV. 1, 312. Queste parole si trovano nel paragrafo relativo al sacerdozio comune di tutti i fedeli, ma in questo punto si sottolinea la differenza tra il sacerdozio dei ministri e quello degli altri fedeli. E quindi dei laici che si parla specificamente.

5) Card. H. Thiandoum, Relazione-sintesi degli interventi, n. 3, Regno/doc. n. 584 32 (1987) p. 675.

tale non ha valore magico o miracolistico, nel senso che esprima una forza trascendente legata a parole o gesti autonomi. I sacramenti sono efficaci in quanto gesti della chiesa, che è sacramento salvifico nella storia umana. La comunità ecclesiale, cioè, costituisce l'ambito vitale attraverso cui emerge la energia vitale, o la forza dello Spirito, che fa crescere figli di Dio. I sacramenti sono i gesti simbolici con cui la comunità ecclesiale esercita attraverso simboli la sua funzione salvifica e si allena a svolgere la sua missione nella storia.

La comunità intera nel battesimo, accoglie un nuovo nato o, nella confermazione, l'adolescente che, entra nella vita adulta. E' la comunità che offre perdono ai peccatori; che affida la missione ai coniugi di costituire una nuova piccola chiesa domestica; che si raccoglie attorno all'ammalato per esprimere nella solidarietà la forza di vita sufficiente per portare la situazione difficile; che affida il ministero presbiterale; e che, infine, nella eucarestia traduce la propria realtà di comunione vitale.

In questo esercizio sacramentale della comunità ecclesiale, ciascuno opera secondo i doni sviluppati nella vita di fede quotidiana. Le offerte di vita che ciascuno fa circolare, si diversificano secondo le esperienze, le ricchezze umane maturate nell'esercizio personale della fede, nelle condizioni che la vita impone a ciascuno. Tutti perciò hanno «così, nel loro stato di vita e nel loro ordine, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio».⁽⁶⁾

3.2 La funzione sacerdotale dei laici ha un particolare valore in ambito profano. La missione ecclesiale nel mondo, infatti oggi si esplica prevalentemente attraverso l'attività laicale. Le domande salvi-

MEMORIA STORICA

6) Ib. n. 11, EV. 1, 315: il testo si riferisce esplicitamente ai coniugi con una formula tratta da S. Paolo (1 Cor. 7, 7).

MEMORIA STORICA

Che cosa NON è l'archivio della memoria storica.

NON è un archivio di date, fatti, verbali o altre ARIDE POLVEROSITA' come qualcuno potrebbe essere indotto a pensare dalla denominazione convenzionale che gli è stata data.

Che cosa È

È il primo risultato di un lavoro collettivo nel corso del quale un'apposita équipe di lavoro ha rintracciato o ricevuto da un certo numero di équipiers qualche centinaio di scritti e cassette registrate che provengono da

conferenze • relazioni • interventi • articoli

“prodotti” nelle END italiane nei suoi 28 anni di vita, in occasione di

giornate di settore • sessioni • incontri END • pubblicazioni su riviste o sulla “Lettera END”.

Fra questi testi, più di 2000 pagine, sono stati selezionati quelli di maggiore interesse sia per gli équipiers, sia per l'esterno.

- Una scheda sommario-recensione è stata redatta per ogni testo.

- Un catalogo suddiviso per materie è stato compilato e distribuito, unitamente alle schede sommario-recensione, ai Responsabili di Settore, Diffusione, Regionali e Super Regionali.

- Questa iniziativa è nata da Equipe Italia circa due anni fa prendendo lo spunto dalle esigenze dei Settori più giovani, ai quali mancava una diretta conoscenza di quanto fu detto e scritto nelle END in

Italia prima della loro adesione al movimento.

- L'archivio della memoria storica è a disposizione di tutti per ottenere copia dei documenti che interessano: basta che ci scriviate.

- **Il lavoro di raccolta, selezione, recensione, continua**, naturalmente solo se ci vengono mandati documenti e registrazioni...

- In particolare vogliamo fare presente agli équipiers che organizzano **giornate di Settore, Sessioni** e simili manifestazioni che per mantenere aggiornata la memoria storica è necessario che alla fine di ognuno di questi incontri vengano mandati all'équipe della memoria storica i documenti rilevanti “prodotti” nel corso di essi.

- Speriamo che diventi un'abitudine, un automatismo. - È troppo?

- Un'ultima preghiera a chi, visto il catalogo, che non è enorme, si trovasse in possesso di documenti interessanti non citati: ci scriva o telefoni indicandone titolo e contenuto, oppure ce lo mandi direttamente.

A nome dell'équipe della “Memoria Storica”

Nino e Cellina CAPETTI

Via Principi d'Acaja, 38

10138 Torino.

Telef. (011) 7710665 / 9350573

Archivio DOCUMENTI SIGNIFICATIVI del
movimento "Memoria storica".
Ripartizione per argomenti prevalenti nel testo:

- I - Formazione spirituale
- II - Matrimonio
- III - Società e cristianesimo
- IV - Movimento END
- V - Metodo END
- VI - La donna
- VII - Sessualità
- VIII - Anziani e équipes anziane

I - FORMAZIONE SPIRITUALE

- 1972 P. G. Gismondi
ASCESI E INCARNAZIONE
Sessione END Bocca di Magra 90 pagine
- 1980 End Italia. Documenti
**IL DISCERNIMENTO SPIRITUALE
NELLA VITA DI COPPIA (2ª parte)**
Suppl. Lett. END n. 8
Incontro Resp. Eq. di Genova 24 pagine
- 1981 G. Gennari
RITORNO ALLA PREGHIERA
(dalle Preghiere alla Preghiera)
Ritiro Sett. Roma 11 pagine
- 1982 P.S. Pastore.
**CONVERSIONE, RICONCILIAZIONE,
PERDONO**
Relazione per Giornata di settore
a Torino 24 pagine
- 1982 D. Giannino Piana - D.C. Molari
FORMAZIONE DELLA COSCIENZA
4 relazioni per Sessione END
primavera '83 Valdragone 24 pagine
- 1983 P.C. Brovotto
FORMAZIONE DELLA COSCIENZA
Traccia per le sessioni END 1983
Lett. delle END n. 20 3 pagine
- 1983 Sintesi delle relazioni alla sessione
di Valdragone su
FORMAZIONE DELLA COSCIENZA
D.G. Piana
"in che direzione va trasformandosi la morale"
"in che modo la nostra formazione si giova della comunità"
"famiglia piccola chiesa"
D.C. Molari
"in che modo diventiamo maturi e coscienziosi"
Lett. delle END n. 21 1983 19 pagine

- 1985 D. Carlo Molari
**LA DIMENSIONE DELLA FEDE TRA
PUBBLICO E PRIVATO**
Conferenza 7 pagine
- 1985 Giuseppe Florio
UOMO E LAICITA'
? 16 pagine
- 1985 D.G.C. Atzei
IL DISCERNIMENTO NELLO SPIRITO
Sessione END Valdagrone 17 pagine
- P. G. Gismondi
**II RITIRO SPIRITUALE-INCONTRO
E ACCOGLIENZA DEL SIGNORE**
11 pagine
- D. Carlo Molari
**UBBIDIENZA E LIBERTA'
NELLA CHIESA**
9 pagine

II - MATRIMONIO

- 1970 Papa Paolo VI
SESSUALITA', AMORE, MATRIMONIO
Discorso del Papa alle END
Roma 4 maggio 1970
Introduz. e note di H. Caffarel 34 pagine
- 1971 D.A. Valsecchi
RIFLESSIONE SUL MATRIMONIO
Conferenza alle équipes
romane e dibattito 47 pagine
- 1981 Verduyssen P. e M.J.
**A PROPOSITO DELLA FEDELTA'
CONIUGALE**
Lettera delle END n. 9 4 pagine
- 1981 Settore di Siena
VITA E SPIRITUALITA' DELLA COPPIA
Lettera delle END n. 10 11 pagine
- 1987 A. e P. Gallo
**COPPIA, SACRAMENTO DI
SPERANZA**
Giornata di settore - Pescara 11 pagine
- 1987 Giovanna e Luigi Oliveto
**I GIORNI DELL'AMORE SCOPERTA
DELL'ALTRO, RIVELAZIONE DI DIO**
Sessioni naz. END 1987, Nocera 16 pagine
- 1987 Wanda e Ottavio Pasquariello
**PAROLE, SILENZI, ANSIE E FIDUCIA
DELLA VITA A DUE**
Sessioni naz. END 1987, Nocera 18 pagine
- 1987 Licia e Osvaldo Bernardi.
**IDENTITA' DEL MOVIMENTO END
DOPO 40 ANNI DELLA "CARTA"**
Giornata dei Settori di Torino Novembre 1987
Lettera delle END n. 47 19 pagine

III - SOCIETA' E CRISTIANESIMO

- 1972 D. Sergio Limberti
**RIPERCUSSIONE NELLA FAMIGLIA
DEI CAMBIAMENTI IN ATTO OGGI
NELLA SOCIETA'**
Conferenza introduttiva della
"giornata delle END" 24 pagine
- 1979 D. M. Lepori
UNITA' E PLURALISMO
Sessione END Assisi 116 pagine
- 1981 END Italia. Documenti
- **Riflessioni sulla Sessione 1979 - 1980**
- **Confronto con il messaggio del sinodo
sulla famiglia**
- **Tavola rotonda sul metodo END**
Sessioni del 1981 63 pagine
- 1983 G. Gandolfo
**"...QUANDO IL NOME DI DIO
DIVIDE GLI UOMINI"**
Conferenza alle END 5 pagine
- 1984 Settori A-B-C di Roma
DOSSIER SULLA NON VIOLENZA
16 Pagine
- 1985 Settori END di Roma
FAMIGLIA ED EMARGINAZIONE
26 pagine
- 1986 Pasquariello ed altri équipiers di Roma
(ed altrove)
- **INSIEME IN CAMMINO**
- **RICERCA SULLE END DI ROMA**
Rapporto conclusivo. Dicembre '86 100 pagine

IV - MOVIMENTO END

- LA CARTA DELLE
EQUIPES NOTRE-DAME**
Trad. italiana della prima "edizione" 15 Pagine
- 1959 H. Caffarel
**VOCAZIONE ED ITINERARIO
DELLE END**
Conferenza al pellegrinaggio
END a Roma 39 pagine
- 1968 H. Caffarel
**LE END AL SERVIZIO DEL
COMANDAMENTO NUOVO**
n. speciale della Lettera delle END 27 pagine
- 1970 H. Caffarel
LE END DI FRONTE ALL'ATEISMO
Conferenza al pellegrinaggio
END a Roma 24 pagine
- 1983 C. e M.C. Volpini
**COSA SIGNIFICA FARE IL
RESPONSABILE DI SETTORE**
Sessione Resp. di Settore - Prato 15 pagine
- 1983 Ottavio e Vanda Pasquariello
**IMPEGNO, RUOLO E COMPITI DELLA
COPPIA RESPONSABILE D'ÉQUIPE**
Incontro nazionale delle coppie responsabili
di équipe - Roma 23 pagine
- Rita e Vittorio Boni
IL SERVIZIO DI COLLEGAMENTO
13 pagine
- 1984 P.T. Vinaty
**COME LE PRIME COMUNITA'
CRISTIANE SI SONO COLLEGATE
FRA DI LORO**
Riunione Regionale. Grottammare 24 pagine
- 1985 P.C. Arrigoni
COPPIA DI COLLEGAMENTO
Sessione regionale END sul collegamento
4 pagine

V - METODO END

- | | | | | | |
|------|---|-----------|------|---|-----------|
| 1963 | G. Lambert
TRE SERE CON LE
EQUIPES NOTRE - DAME
Prima edizione italiana.
Informazione | 47 pagine | 1984 | A.M. e F. Savio
"APPARTENIAMO QUASI ALLA
PRIMA GENERAZIONE DEL
MOVIMENTO..."
Lettera delle END n. 24 | 10 pagine |
| 1965 | LE EQUIPES NOTRE - DAME
Documento n. 9 per l'informazione | 13 pagine | 1985 | Equipiers vari
ESPERIENZE DI RITIRO SPIRITUALE
NELLE END ITALIANE.
Lettera delle END n. 32 | 13 pagine |
| 1980 | END Parigi (Tradu. italiana M.F. e P. NANNI)
VIVERE IL VANGELO IN FAMIGLIA
(Titolo originale "LE DEVOIR DI S'ASSEOIR")
Edit. LDC-Leumann (Torino) | 45 pagine | 1985 | D. Guido Arosio
LA SPERANZA NELLA VITA DI
EQUIPE
Intervento alla giornata di settore - Torino
Lettera delle END n. 34 | 12 pagine |
| 1981 | D.G. Arosio
INCONTRO PRIMI ÈQUIPIERS
Relazione per giornata delle équipes più
anziane di Torino. Con meditazione di
D.C. Carlevaris | 11 pagine | 1987 | Autori vari
LA RIUNIONE D'EQUIPE
Dal supplemento n. 59 delle
"Lettere des Equipes Notre-Dame" | 35 pagine |
| 1981 | Equipiers americani
GIOVANI COPPIE E IL DOVERE
DI SEDERSI
Lettera delle END n. 10 Maggio-Giugno '81
(dalla Lettera END - Teams of Our Lady)
degli U.S.A. aprile 1981 | 3 pagine | | | |
| 1982 | Montermini, Oliveto, Belli
LA PREGHIERA DELLA COPPIA
A cura del settore END di Siena.
Edit. LDC-Leumann (Torino) | 47 pagine | | | |
| 1982 | PREGHIERA, DOVERE DI SEDERSI,
COMPARTECIPAZIONE
Contributi vari alla giornata di settore
di Genova | 11 pagine | | | |
| 1984 | Conseil International - Equipes Notre-Dame
"LA MYSTIQUE DU PARTAGE"
Thème n. 3 - Maggio-Giugno 1984
(in lingua francese) | 5 pagine | | | |

VI - LA DONNA

- 1977 M.C. Volpini
**COME È VISSUTO IL PROBLEMA
FEMMINILE NELLA COPPIA**
Introduzione al tema
Giornata di Settore, Roma 7 pagine
- 1979 Autori vari, équipiers torinesi
DEDICATO ALLA DONNA
Supplemento Lettera END 39 pagine

VII - SESSUALITA'

- 1971 D.A. Valsecchi
**APPUNTI SUL SIGNIFICATO DELLA
SESSUALITA'** 4 pagine
- 1979 Autori vari
**DOSSIER DEI TESTI PIU'
SIGNIFICATIVI DEL MAGISTERO
SUL PROBLEMA DELLA
SESSUALITA' NELLA VITA UMANA**
Raccolti da assistenti dei settori di Torino.
Seguiti da commenti ed impressioni
di équipiers 52 pagine
- 1980 Caciagli, Garelli, Castellani, D.G. Piana
LA SESSUALITA'
Relazione alla Giornata dei settori
di Torino 40 pagine
- 1984 Autori vari
**COSCIENZA DI COPPIA E
SESSUALITA'**
Sessione naz. END Agosto '84 42 pagine

VIII - ANZIANI E ÈQUIPES ANZIANE

- 1980 Autori vari
GLI ANZIANI
Numero speciale della
lettera END n. 9 36 pagine
- 1980 Equipes Notre-Dame. Parigi
**LES FOYERS A L'AUTOMNE
DE LA VIE**
(In lingua francese)
Tema di studio per sessione 17 pagine
- 1980 Equipes Notre-Dame. Parigi
**SESSIONS POUR LES FOYERS A
"L'AUTOMNE DE LA VIE"**
(In lingua francese)
Guida di riflessione per sessione. Corredata
da schede per incontri di gruppo 8 pagine
- 1980 Arri, Castellani, Cattaneo, Donat Cattin
ed altri
ANZIANI
Lettera delle END n. 5
Maggio-Giugno 1980 30 pagine
- 1981 D.G. Arosio
INCONTRO PRIMI EQUIPIERS
Relazione per gionata delle équipes
più anziane di Torino 11 pagine
- 1982 Equipes Notre-Dame. Parigi
**LE TEMPS DE L'ESPERANCE
L'AUTOMNE DE LA VIE**
(in lingua francese) Analisi e
commenti su un'inchiesta 64 pagine
- 1986 L. e O. Bernardi
**IL PROBLEMA DEGLI ANNI DI
APPROFONDIMENTO**
Articolo - lettera 7 pagine

CASSETTE

- 1982 S. e P. Simonis cassette registr. 00
MATRIMONIO
Sessione Regionale END
Pianezza, primavera 1982 n. 2 cassette
- 1986 D.C. Molari cassette registr. 00
LAICITA'
Sessione Nazionale END
Nocera U., primavera 1986 n. 1 cassetta
- 1984 P.C. Brovotto - D.R. Cavallini
B. e M.T. Del Zanna
**COSCIENZA DI COPPIA E
SESSUALITA'**
Sessione Nazionale END
Valdragone, primavera 1984 n. 7 cassette
- 1986 P.G. Florio cassette registr. 00
LAICITA'
Sessione Nazionale END
Nocera U. primavera 1986 n. 1-1/2 cassette
(1/2 inintelligibile)
- 1986 G. e L. Oliveto cassette registr. 00
LAICITA'
Sessione Nazionale END
Nocera U. primavera 1986 n. 1/2 cassetta
(1/2 non registr.)
- 1987 P. Henri Caffarel
Conferenza ai Super-Regionali e Regionali
END a Chantilly - aprile 1987, su:
**"QUAL'È IL CARISMA FONDATORE
DELLE END..."**
n. 1 cassetta
(in francese - trascriz. e traduz. in italiano)
- 1987 Giuseppe Florio
"QUESTO MISTERO È GRANDE"
Sessione nazionale estiva END - Nocera
n. 1 cassetta



Supplemento alla lettera mensile della
END n. 48 di Marzo - Aprile 1988

fiche, infatti, cui la chiesa deve dare risposta, vengono poste là dove i laici sono presenti. Questa missione sacerdotale entra nella definizione dell'essere stesso dei laici. Essi, infatti, secondo le parole del Concilio «sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno, a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico. . . A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali, alle quali essi sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e al Redentore».(7)

«Così anche i laici, operando santamente dappertutto come adoratori, consacrano a Dio il mondo stesso».(8)

Le espressioni conciliari «santificare o consacrare» il mondo, riprese frequentemente anche nel recente dibattito sinodale, si riferiscono, appunto, all'esercizio del sacerdozio laicale. Consacrare o santificare il mondo, non significa sottrarlo alla sua natura profana per renderlo soggetto religioso. Significa invece ordinarlo secondo le leggi sue intrinseche, svilupparlo secondo le sue dinamiche, in modo da realizzare il progetto del Creatore o farvi risplendere la sua gloria. La perfezione del creato e dell'uomo, infatti, sta nell'accogliere la perfezione di Dio. Questa è appunto la gloria di Dio: far risplendere il suo amore, far emergere la sua azione salvifica. Consacrare il mondo quindi, non significa sottometterlo alle strutture religiose, ma ordinarlo in modo che faccia risplendere la gloria di Dio, in modo cioè che il progetto di Dio appaia in tutta la sua portata salvifica e che la pace, la giustizia, la gioia e la fraternità

7) LG 31, EV. 1, 363.

8) LG 34, EV. 1, 373.

regnino tra gli uomini quale riscontro storico del regno eterno, della vita promessa per sempre. Essere consacratori del mondo significa, perciò, farne un luogo dove la azione salvifica di Dio venga accolta senza riserve, il suo amore sia reso visibile e la sua perfezione risplenda.

Il Sinodo nel messaggio finale ha richiamato questo compito sacerdotale dei laici di «impregnare» il mondo «con lo Spirito di Cristo e così santificare il mondo e collaborare alla realizzazione del regno».⁽⁹⁾

Nelle proposizioni presentate al Papa si chiede che questa funzione venga chiarita «alla luce dell'atto creativo e redentivo di Dio, che ha affidato il mondo agli uomini e alle donne, perchè essi partecipino all'opera della creazione, liberino la creazione stessa dall'influsso del peccato e santifichino se stessi nel matrimonio o nelle varie attività sociali. Così essi rendono testimonianza del mondo nuovo, in Gesù Cristo, per mezzo della loro partecipazione alle attività sociali, economiche e politiche».⁽¹⁰⁾

4. Sacerdozio matrimoniale.

In questo elenco di funzioni, quella sponsale tiene il primo posto. Il rapporto di coppia, infatti, è la dinamica originaria della vita nella storia degli uomini. L'amore sponsale è nel mondo il luogo fontale, il punto di scaturigine della forza creatrice di Dio. L'amore sponsale costituisce il primo spazio sacro della storia e i coniugi ne sono i ministri attivi. Essi sono sacerdoti della vita, sia nei rapporti reciproci sia in funzione dei figli che devono crescere fino a diventare figli di Dio. Essi sono mediatori della al-

9) Sinodo 1987, Messaggio al popolo di Dio, n. 3, Regno/doc., cit. p. 698.

10) Sinodo dei Vescovi, Le 54 proposizioni, n. 4, Regno/Doc., cit. p. 700.

leanza originaria, rinnovata in Cristo, ed espressioni della parola creatrice che in Cristo si è incarnata. Per i coniugi, quindi, la vita sacramentale diventa espressione simbolica di una azione divina e insieme allenamento ad un esercizio specifico del sacerdozio dei laici, attraverso cui la vita teologale si esplica in liturgie storiche. L'amore coniugale è la fonte di quella forza vitale attraverso cui il mondo viene santificato: reso spazio aperto all'azione dello Spirito di Cristo, a gloria del Padre. E' la forza da cui desumono la propria linfa tutte le forme di amore e di solidarietà che fanno del mondo l'abitazione dei figli di Dio. La liturgia ha i suoi simbolismi originari nell'amore dell'uomo e della donna, chiamati a costituire uno spazio sacro, il luogo della nuova alleanza, la piccola chiesa della famiglia. Non si tratta quindi di creare nuovi momenti simbolici o di fare gesti sacri. L'essenziale è assumere l'attitudine teologale: prendere coscienza della propria funzione sacra ed esercitarla come esercizio di fede, di speranza e di carità. Ogni rapporto di coppia suppone ideali condivisi, alimenta attese e mette in moto forza di amore. Ma solo quando gli ideali si traducono in fede, le attese diventano speranza nell'azione di Dio e l'amore assume le forme di carità oblativa, solo allora il rapporto di coppia diviene liturgia vivente che dà contenuti storici alla ritualità ecclesiale. Le preghiere di ogni giorno non costituiscono quindi, la cornice religiosa del quadro della vita quotidiana, ma sono l'allenamento per assumere quell'atteggiamento teologale che consente di fare di ogni gesto uno spazio sacro (=sacrificio), di ogni scelta una rivelazione di Dio, l'espressione della sua gloria (culto spirituale).

5. Conclusione.

Il sacerdozio laicale, è il modo oggi più urgente di esercitare il sacerdozio comune. La loro intima relazione con il mondo, fa dei laici le punte avanza-

te della missione ecclesiale, così che essi, «operando santamente dappertutto come adoratori, consacrano a Dio il mondo stesso». (11) La forma prima e fondamentale di questa consacrazione è il rapporto di coppia, quando l'amore diviene carità, l'ideale partecipato si traduce in fede e l'attesa comune si declina come speranza. Tutta la vita, allora, si trasforma in liturgia e la famiglia in piccola chiesa. I coniugi diventano così i sacerdoti di una celebrazione perenne della gloria di Dio.

11) LG. 35, EV. 1, 373.



Composizione della redazione:

CERETI don Giovanni

Via della Traspontina 18 - 00193 Roma -

Tel. 6540841

GENNARI Gianni e Anna Maria

Via dei Pettinari 40 - 00186 Roma - Tel. 6563583

MANCINI Paolo e Lucia

Via Campo Sportivo 24 - Rocca Priora (RM) -

Tel. 9471225

MARTINI Gianfranco e Maria Luisa

Via Corridoni 23 - 00195 Roma - Tel. 3567028

REYNAUD Marcello e Paola

Via Aventina 26 - 00153 Roma - Tel. 5757207

Lettera della coppia Super-regionale

Carissimi amici,

siamo arrivati al termine del nostro servizio come coppia responsabile di Equipe-Italia ed è tempo per noi di fare bilanci. Abbiamo riletto quanto avevamo scritto sulla Lettera Mensile del settembre 1984 e sentiamo di non aver tradito le intenzioni con le quali abbiamo iniziato il nostro servizio.

Ringraziamo il Signore perchè, nonostante i nostri evidenti limiti, Egli ha concesso ad Equipe-Italia di vivere quel clima reale di collegialità, di fraterna amicizia, di ascolto e di stimolo nei confronti del Movimento che ci eravamo proposti come obiettivo.

Non vogliamo, comunque, scendere nel dettaglio di un bilancio. Lasciamo Equipe-Italia convinti come non mai che la rotazione nel servizio non è un fatto di opportunità od una necessità, ma un **valore** fondamentale delle E.N.D., pegno di un reale spirito di servizio e mezzo per offrire continuamente al Movimento contributi nuovi ed originali.

Si dice che il servizio sia gratuito: non è vero, perchè lo lasciamo con una tale ricchezza di stimoli ricevuti e di incontri fatti che siamo profondamente cambiati rispetto a quando l'abbiamo iniziato. Vorremmo ricordare tutti, ringraziare tutti: lo faremo, come sempre, nella preghiera.

Ci rimane un ultimo ringraziamento: a **Giovanna e Luigi Oliveto**, che hanno accettato con consapevolezza, serenità ed entusiasmo di continuare il nostro servizio di Responsabili Super-Regionali. Giovanna e Luigi, ne siamo sicuri, contribuiranno in modo determinante alla crescita del Movimento E.N.D. italiano, ad una sua maggior propositività e capacità di ascolto, ad un suo più arricchente scambio di esperienze con il Movimento internazionale. Giovanna e Luigi, inoltre, non porteranno solo le tante ricchezze del loro essere persone e coppia, ma

anche la testimonianza e l'esperienza maturata in una Chiesa locale, come quella Senese, che vede un dialogo tra i più sereni e costruttivi tra gli équipiers da una parte e gli altri Movimenti e i Pastori dall'altra. E siamo profondamente convinti di quanto ha scritto don Cereti sulla Lettera Mensile nei mesi passati: la profonda comunione sperimentata dalla coppia non può che estendersi a cerchi concentrici all'équipe, al Movimento, alla Comunità ecclesiale più allargata, al Mondo che attende, gemendo come per le doglie del parto (cfr. Rom. 8, 22) che noi ci si impegni in una nuova lettura della Storia, non più fatta di sfruttamento e di dominio ma di giustizia, solidarietà, e comunione. Ed anche le Equipes Notre-Dame devono sentire questa responsabilità di **testimoniare** alla Chiesa e al Mondo questa immensa potenzialità di **comunione** che è nel cuore dell'uomo e che si esprime nel grado più alto, sacramentalmente, nella vita della coppia.

Adria e Piero Gallo

L'indirizzo di Giovanna e Luigi Oliveto è:
Viale Mazzini, 87
53100 SIENA
Tel. 0577/49.319



Progetto Europa 1987 - Missione Bulgaria

È un momento di gioia per Assisi. Il Centro Internazionale per la Pace fra i Popoli decide di realizzare il PROGETTO EUROPA '87.

Si muoveranno da Assisi 42 delegazioni, ogni delegazione è formata da 5 persone (4 laici ed un francescano), per consegnare il 5 Novembre '87 un messaggio di pace ai capi di stato ed organizzazioni di tutta Europa.

La delegazione per la missione in Bulgaria è composta da: fra Guido Trezzani, Nadia e Gianfranco Pettirossi, Susanna e Piero Bartolucci.

Il tema è "il valore della pace". Pace non significa solo assenza di guerra armata. C'è l'ingiustizia, l'emarginazione, la sopraffazione, lo sfruttamento dei poveri. C'è un terzo mondo affamato e perseguitato.

Partiti con la preoccupazione di come organizzare il periodo della missione in Bulgaria nei giorni dal due al nove novembre, ci siamo invece trovati ospiti ufficiali del Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Bulgara.

Un programma già pronto, denso di incontri e visite dall'arrivo alla partenza. una cortesia ed ospitalità estreme. L'imbarazzo a volte, di trovarci fuori posto, inadeguati.

Le visite ai musei di Sofia e poi, al sud, ai monasteri di Rila e di Rojen ci hanno permesso di capire l'importanza dei monasteri ortodossi nel

creare e mantenere una forte identità nazionale anche durante la dominazione turca. Questo è stato il tema ricorrente negli incontri ufficiali con i vari esponenti politici.

Il cinque novembre è stata una giornata densa di impegni: la mattina un lungo cordiale incontro con il vice presidente del Consiglio di Stato, I. Radev, un uomo di grande sensibilità e fine cultura. Di pomeriggio abbiamo incontrato i dirigenti del Comitato Nazionale per la Pace e, successivamente, i responsabili del centro "Bandiera per la Pace", dove ad alcuni ragazzi abbiamo consegnato i lavori dei nostri studenti. Avremmo voluto incontrare e parlare con i giovani delle scuole superiori ma il tempo e programma non ce lo hanno reso possibile.

Tuttavia momenti di intenso dialogo e commozione li abbiamo vissuti il lunedì mattina al Santo Sinodo, nell'incontro con il metropolita Pankratijo: lentamente si è passati dai toni freddi dell'ufficialità ad un'atmosfera più genuina e a un dialogo vero, fino alla preghiera del Padre nostro, che ci ha fatto sentire veramente fratelli.

Esperienza di grande fede ed umanità è venuta dalla Messa in una povera chiesa cattolica e dall'incontro con le Suore Eucarestine, con cui abbiamo parlato in un esperanto di francese - bulgaro - italiano - inglese.

Abbiamo ricordato Giovanni XXIII, loro ospite per molti anni (visitatore apostolico), abbiamo conosciuto la loro povertà e le loro difficoltà nell'apostolato.

Siamo tornati dalla Bulgaria consapevoli di aver vissuto una grande esperienza umana e religiosa. Ma anche spronati ad essere operatori di pace nel nostro vivere quotidiano.

Susanna e Piero Bartolucci - Perugia 5

“Chi è Notre Dame per me delle End?”

Maria, la Madre di Gesù, è per me la prima e, per ora, l'unica creatura che ha percorso il cammino terreno e ultraterreno proprio di ogni essere umano secondo il progetto di Amore di Dio.

Lei ha vissuto sulla Terra una vita “normale” agli occhi degli uomini e, contemporaneamente, aderente in modo perfetto alla Volontà di Dio.

Lei, davanti e dentro ad ogni avvenimento, è stata animata da Fede, Speranza e Carità.

Gesù, suo Figlio, eterno come il Padre e lo Spirito Santo, ha redento l'umanità con la sua Venuta, la sua Morte e la sua Risurrezione ed è tornato al Padre.

Maria, prima fra tutte le creature, è stata assunta con tutto il suo essere nella nuova vita con Dio.

Gesù, col quale Lei ha collaborato dall'istante del concepimento al Golgota, dalla Croce Le ha affidato in Giovanni l'uomo, ogni uomo, tutta l'umanità, ciascun uomo, uno per uno, vivente o che vivrà sulla Terra, ognuno dei cinque miliardi di uomini di oggi nel mondo.

Lei, dopo l'Ascensione, ha curato la comunità lasciatale da Gesù, tanto che gli Apostoli “erano assidui e concordi nella preghiera insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù, e i fratelli di Lui.”

Lei, da quando è risorta alla nuova vita in Dio,

non ha più i limiti corporali e ora si cura con Amore materno soprannaturale di ogni essere umano come se ognuno fosse suo figlio unico, col desiderio vivissimo di guidare ognuno, ora, ad assomigliare al suo Figlio primogenito Gesù perchè giunga poi con Lei alla Felicità senza fine in Dio.

Lei, nel rispetto misterioso della libertà di ognuno, segue con Amore tenerissimo il credente membro della Chiesa, pur nelle sue debolezze e nei suoi peccati, segue anche chi l'accetta solo in parte, chi la rifiuta, chi la bestemmia, chi rifiuta anche il suo Figlio Gesù, chi non conosce né Gesù né Lei, chi nega Dio e lo combatte.

Lei, con l'Amore del Padre del figliol prodigo, va continuamente in cerca dei suoi figli peccatori in mezzo all'umanità che è la sua famiglia.

Lei ha sofferto allora sulla Terra a causa di tutti i peccati, di tutti i rifiuti, di tutte le negazioni, partecipando con dedizione totale alla dolorosissima Passione del suo Figlio Gesù per la redenzione del genere umano, di ogni uomo vissuto vivente o da venire.

Lei, attraverso il dolore, talvolta mostrato nelle rivelazioni private, fa conoscere agli uomini di ogni generazione quella sofferenza che nella sua vita terrena si assommò alle sofferenze provocate dai peccati di tutte le altre generazioni.

Noi, nella dimensione dell'eternità, oggi per allora, possiamo diminuire quelle sofferenze accogliendo con piena gratitudine e rendendo così efficaci per noi le cure, piene di tenerissimo Amore, che Maria esplica in ogni tempo per ogni creatura che ha quella natura umana che Lei, dietro a Gesù, prima fra tutte le creature, ha portato a godere della Gloria di Dio.

Per la Maternità universale di Maria, sulla Terra nessuno è orfano, nessuno è solo, nessuno è abbandonato, perchè Gesù, Figlio di Dio, ha dato a ognuno la sua Madre, tutta per ognuno. - Lei, con piena dedizione, cura il figlio malato, porta il bacio del perdono del Padre al peccatore, vuol condurre ogni persona alla felicità senza fine tra le braccia amorose di Dio.

Serafino Lattanzi - Pescara 1

Riceviamo dall'équipe Roma 26 questa partecipazione di dolore di Bianca e Mario Cretoni che hanno perso il figlio Filippo di 23 anni.

Grazie di cuore a Bianca e Mario

Il mistero della morte ci sta sempre davanti. Se ne va un amico un parente, un familiare e il dolore ci attanaglia. Il pianto rivela l'amaro senso di impotenza di fronte a un distacco che, pur noto dalla nascita, ci prende di sorpresa nella sua ineludibile prevedibilità.

L'uomo resta solo con la sua fine e può disperarsi.

Il cristiano no.

Un Dio che sceglie per amore della creatura di farsi carne, nascere da donna, condividere la nostra esperienza e infine morire sulla croce è un Dio che risorge e trasforma il senso della vita. Il mistero della morte diventa il mistero della vita.

Restano molti interrogativi, ma quel sepolcro vuoto che stupì Maria di Magdala e le altre donne rappresenta un punto luminoso e dà lampi di certez-

za all'animo inquieto e turbato.

La fede può trasformare il lutto in sorriso, la morte in ritorno al Padre che salva.

Noi il miracolo della fede l'abbiamo visto nel volto, nelle parole e nei gesti di Mario e Bianca, da sempre. Dal giorno che li abbiamo conosciuti, prima piloti e poi compagni di équipe, fino a questi ultimi cinque anni (da quando una lastra casuale manifestò una macchiolina sospetta), fino all'ultimo anno drammatico, fino agli ultimi due mesi di calvario, fino ai giorni fatidici con la lunga preghiera nella parrocchia di S. Lucia e l'indimenticabile loro immagine serena e sorridente; loro e degli altri figli Paolo e Giovanni.

Grazie Filippo, per aver indicato una pista a chi voglia penetrare il mistero della morte.

Grazie Bianca e Mario per la vostra testimonianza.
Con affetto. Con riconoscenza.

Gli amici della Roma 26

Qualche riflessione sul Magnificat

Siamo nella settimana della preghiera per l'unità dei cristiani. È un momento che ci interpella in modo eccezionale.

Forse è bene chiederci: come è possibile fare unità con gli altri, coi fratelli separati, se non siamo capaci a essere, prima tra di noi una unità, una comunità sinceramente e realmente in comunione.
- Come può aiutarci il magnificat? - Qualche riflessione.

Maria non pretende dagli altri, si mette Lei disponibile e diventa cooperatrice concreta, in prima persona, della salvezza che Dio vuole dare all'uo-

mo, a tutti gli uomini, poichè tutti siamo suoi e sue creature.

Il cantico del magnificat è davvero rivoluzionario e tutto da vivere.

Viviamo un momento difficile, ma privilegiato. Dio sta rovesciando i potenti dai troni; e sono gli stessi potenti che si rovesciano da soli.

Siamo obbligati a riconoscere che la potenza dell'uomo, quando non è rispettosa di Dio, dell'uomo e della natura sa solo fare disastri.

E che disastri. E spesso in nome di Dio (vedi Komeini, protestanti, cattolici, ebrei, ecc. ecc.).

Quando invociamo a nostra scusante che è il demone che lavora per dividerci come coppia, come gruppo, come movimento, e comunità, possiamo correre il rischio di pensare ad un intervento esterno, forse, invece, il demone è nella nostra interiorità; quando vogliamo che l'altro o gli altri entrino nei nostri schemi.

Essere poveri, dire il mio sí incondizionato al Signore, è mettermi in prima persona in discussione e vedere se e dove sbaglio, come andare incontro all'altro; cosa il Signore vuole da me oggi. Signore eccomi.

Il bene ed il male, la pace e la guerra, diventano realtà concrete esterne dopo che l'uomo - io - le ho fatto proprie e vissute e volute nella propria intimità, nella propria interiorità.

Abbiamo già detto che pensiamo di vivere un momento privilegiato molto più concreto e visibile che non forse per il passato.

Il fatto che oggi si cominci pubblicamente a dire e scrivere - e non più solo nei contesti religiosi o politici - che "sono i ricchi che fanno i poveri". "Se vuoi combattere la fame nel mondo cambia la vita"

“Se vuoi la pace, preparala” e così via, secondo noi sono segni che il cantico del **magnificat** è tutto da rimeditare e vivere, per entrare in prima persona, come singolo, come coppia, come equipe, come cristiani in questo spirito.

Gino e Agostina Gallino

(dalla riunione regionale Nord-Ovest 24/1/88)

Il cammino di grazia della nostra équipe

Il cammino della nostra équipe ha avuto alcune tappe fondamentali che ne hanno segnato il cammino.

Certamente l'amalgama graduale tra le varie coppie è stato indubbiamente il tratto più difficile.

Inizialmente vi era una certa ritrosia al dialogo, una certa difficoltà oggettiva a partecipare agli altri i nostri problemi.

Il tempo e la consapevolezza di vivere veramente sotto la protezione della Vergine Maria, ci hanno permesso di superare le iniziali difficoltà e scoprire, nel compagno vicino, un vero fratello.

Alcuni eventi dolorosi, che hanno colpito i componenti la nostra équipe, hanno consentito ai veri sentimenti, a quelli più genuini e fraterni di venire a galla, di manifestarsi in tutta la loro pienezza e ci hanno permesso di vivere insieme momenti veramente difficili che, con l'aiuto del Signore, sono stati superati cristianamente.

Altra tappa fondamentale è stata la scoperta della maturità della nostra équipe ed il raggiungimento di un equilibrio umano-spirituale, verificato in occasione della partenza del nostro primo consigliere spirituale, don Peppino.

Un pò tutti eravamo rimasti sbigottiti e frastorna-

ti da questo discacco. Si pensava che non fosse possibile recuperare mai più quel bellissimo rapporto che si era instaurato con la figura del sacerdote. Ci eravamo, forse, legati troppo all'uomo Peppino, privilegiando il rapporto umano rispetto a quello spirituale.

La bontà, la preparazione, l'umanità, hanno consentito a don Pasquale, nuovo consigliere, di conquistarci.

Tonificati da questo periodo trascorso in équipe, abbiamo capito che gli uomini passano, ma la fede resta e che forse Cristo ci ha voluto mettere alla prova per verificare quanto cammino verso di Lui avessimo percorso.

La scoperta più grande e più bella da noi fatta è stata la gioia di vivere, insieme ad altre coppie, il sacramento del matrimonio sotto una luce nuova: tra noi coppie e tra noi e gli altri.

Tra noi si è instaurato un rapporto fraterno; viviamo di più una vita cristiana; siamo attenti a vivere un pò meno per noi stessi, cercando quella donazione che è alla base dell'amore, verbo sempre meno coniugato nel suo significato più autentico.

Con gli altri, coscienti della nostra debolezza, ma proprio per questo animati dalla buona volontà, cerchiamo di vivere da veri cristiani in un mondo così difficile e così lontano da Cristo. Cerchiamo di vivere cristianamente in un mondo paganeggiante, sperimentando sulla nostra pelle la difficoltà di testimoniare giornalmente i valori cristiani di cui, invece, dovrebbe essere permeato ogni istante della nostra esistenza.

Teresa e Ivan De Filippi - Lecce 3

In ricordo di Gennaro De Simone

(équipe di Portici - NA)

Gennaro ci ha lasciato dopo una lunga e grave malattia... ha lasciato la moglie Rita e i tre figli.

È stato operato varie volte a Parigi e ha vissuto il suo "Calvario" lottando contro il male tremendo che l'aveva colpito, sostenuto dalla grande forza e dall'amore di Rita che ha condiviso con lui la prova, a volte in una situazione di grande difficoltà e solitudine, nonostante la numerosa presenza di équipiers a Parigi.

Gennaro era un uomo forte, sereno, giusto, lo ricordiamo quando, nei vari incontri con l'équipe di Portici, abbiamo condiviso le difficoltà del suo lavoro, le minacce che aveva subito dalla camorra e la decisione di non svolgere più la sua attività.

Gennaro in quei momenti ha sempre dato testimonianza di grande forza morale, è sempre stato un punto di riferimento per la sua famiglia e i suoi coéquipiers.

Vogliamo soprattutto ricordare la sua fede, la sua disponibilità, la sua grande giovialità; era sempre pronto a dire una parola buona, ad incoraggiare, ad offrire la sua mano e il suo sorriso a chi era in difficoltà e, (perchè no) a fare un pò di "caciara" per vivere così più intensamente le occasioni di incontro e di amicizia con gli altri équipiers nei momenti belli delle giornate di settore e delle sessioni.

A Rita, ai figli vogliamo far sentire tutto il nostro affetto, nell'attesa di poterci tutti ritrovare con Gennaro nella Casa del Padre.

Lorenzo e Laura Lo Porcaro (Roma 21)

Nulla è più importante di un bambino ma... nulla è più importante di un bambino sano.

Il Signore ci ha fatto conoscere una bimba pugliese di undici anni, Leonarda, affetta da una gravissima forma di tumore al cervicello. Leonarda è una bimba molto dolce e calma che frequenta la quinta elementare e che ad un certo punto, si è accorta di non riuscire più a scrivere con mano sicura e a camminare speditamente.

È venuta a Roma ed è cominciata per lei e per i suoi genitori la lunga trafila: visite specialistiche, ospedali ecc...

Ora Leonarda ha cominciato una cura chemioterapica mirante a ridurre la massa tumorale per poter poi affrontare l'intervento.

È ancora abbastanza serena, ma comincia a rendersi conto... e i suoi occhioni scuri hanno a volte, una espressione così seria e grave che penetra nel cuore. Non piange... ma è meno lieta.

Speriamo che il Signore l'aiuti e le ridia il sorriso.

Intanto ha messo sulla sua strada due coniugi molto sensibili e disponibili a questo dramma: si tratta del prof. Castello, responsabile del settore di Oncologia Pediatrica (Clinica pediatrica) dell'Università "La Sapienza" di Roma, e della moglie, presidente dell'Associazione per la lotta contro i tumori infantili (Via G. Antonelli, 41 - 00197 Roma - Tel. 06 / 8870374).

Leonarda è stata ricoverata varie volte nel reparto di oncologia pediatrica: purtroppo è un reparto molto angusto con poche stanze, pochissimo spazio... a differenza degli altri settori della stessa clinica pediatrica molto più ampi e luminosi.

Si respira però, in quel reparto un'atmosfera di grande serenità e solidarietà; i medici, gli infermieri, uniscono alla competenza e all'efficienza doti di grande bontà, pazienza e delicatezza nei confronti dei bimbi e dei loro genitori.

Ci sono bimbi anche piccolissimi (di 3 o 4 mesi). Purtroppo in Italia ogni giorno cinque bambini vengono colpiti da neoplasia ed in troppi casi la diagnosi è tardiva.

Questa malattia, soprattutto nel bambino, non è una condanna a morte. La sopravvivenza infatti supera il 50% dei casi e per alcuni tumori, raggiunge il 90%.

È però molto importante sensibilizzare i genitori, le autorità competenti, i medici per una diagnosi precoce della malattia.

Abbiamo voluto raccontare questa vicenda perchè crediamo che i bimbi siano il sorriso del mondo che niente sia più importante di un bimbo sottratto al tremendo male.

Lorenzo e Laura Loporcaro (Roma 21)

Coppia: Gioia e Sofferenza

Quindici anni: sono quindici anni che siamo sposati, e ogni giorno di questi anni è stato segnato dalla gioia. Ogni mattino, aperti gli occhi, abbiamo gioito: la gioia ci è data dal fatto di essere vicini, di volerci bene, di sapere che l'uno per l'altro è appoggio sicuro; ma la gioia più grande è sapere che Dio è con noi. Dio ha voluto che ci conoscessimo, che ci incontrassimo e poi ha voluto essere presente nella nostra vita di coppia unendoci nel matrimonio.

Ecco, questa è la gioia più grande che Dio ci dà e

che rinnova ogni giorno. Grazie alla Sua presenza il nostro misero amore umano si è arricchito, si è consolidato e ci fa vivere nella certezza che cammineremo tenendoci per mano verso la gioia più grande ed infinita che Lui ha preparato per noi.

Per quanto riguarda la nostra vita di coppia dobbiamo dire che tanti sono stati i momenti di gioia e pochi i momenti di sofferenza. Dio, ne siamo convinti, e per questo ogni giorno Lo ringraziamo, ci ha aiutati e ci ha dato moltissimo: stare insieme, per noi, è sempre una gioia. Ci rendiamo conto che non dobbiamo fare molti sforzi per "stare bene" insieme. Ci viene spontaneo aiutarci vicendevolmente, ascoltarci e sostenerci; saper stare in silenzio quando serve e saperci stringere le mani al momento giusto. Ecco, tutto questo è parte della gioia e dono di Dio.

Sappiamo bene, ugualmente, che i doni di Dio non vanno sotterrati, bensì alimentati e fatti fruttificare. Anche in questo caso, chiediamo l'aiuto di Dio e ci mettiamo a Sua disposizione. Per quanto riguarda la sofferenza quindi, sappiamo che questa non è legata strettamente a noi, alla nostra coppia, ma ci colpisce da fatti esterni alla coppia e dalla coppia va subito ed arginata.

Un'esperienza di sofferenza che abbiamo da poco vissuta, e che stiamo ancora vivendo, e che ci ha molto segnato è stato il ricovero in un istituto per anziani di nostra mamma e suocera. In questo caso l'unione di una coppia di sposi, da oltre 50 anni insieme, ad un certo punto si è dovuta dividere: per gravi motivi di salute, purtroppo non avevamo alternative, abbiamo dovuto ricoverare la mamma che, fino a poco fa, viveva con il papà insieme a noi. Ora con noi è solo il papà che ha pur preso, insieme ai figli, la triste decisione ed ora si trova a viverla in

modo molto sofferto. Vederlo soffrire così, perchè costretto a stare separato dalla sua moglie, e sapere di essere impotenti è veramente una grande sofferenza! Accettare il distacco dalla persona amata come volontà di Dio è stato molto difficile, qualche volta è ancora messo in discussione. Queste cose sono valide anche per noi che viviamo questa situazione a volte con rassegnazione a volte rigettandola e ribellandoci ad essa. Anche per il papà questa situazione è molto difficile, anche se noi figli cerchiamo di stargli vicini. E' ovvio che ora è lui, rimasto solo con noi, a dover essere "tenuto su".

Ci sono stati dei momenti in cui il dispiacere e la disperazione erano così sentiti e forti che ci sembrava di essere nel buio più fitto, di non capire più quale fosse la volontà di Dio.

Ecco però anche in questi momenti la gioia: la gioia di sapere che intorno a noi ci sono tanti amici che pregano per noi, la gioia di sapere che ci sono tante persone che veramente ci vogliono bene: l'amore di Dio manifestato in questa occasione attraverso la vicinanza di questi amici ci ha fatto vedere "un pò di luce". A poco a poco questo barlume di luce ci sta guidando e, con la preghiera, ci stiamo abituando a vedere la situazione attuale con occhi diversi. La sofferenza c'era e c'è ancora: riusciamo però a vederla con occhi diversi.

Ora con la preghiera chiediamo a Dio di aiutarci ad accettare sempre e comunque la Sua volontà. Vediamo i nostri genitori che soffrono e cerchiamo di aiutarli stando vicini a loro. Sappiamo, e questo ci conforta molto, che Dio è a loro vicino e li conforta e li ama perchè Dio ama molto ed ama di più (se è possibile dire ciò) chi soffre, e sappiamo che grande sarà la loro ricompensa.

Sappiamo che la vita sarà segnata da altre gioie ed altre sofferenze, sappiamo anche che grande è la gioia di essere noi marito e moglie uniti in Cristo; questa gioia, già meravigliosa su questa terra, sarà senza limiti e senza interruzioni nella casa del Padre che ci attende.

*Elena e Sandro Crosato.
settore Brianza-Equipe di Como*

* * *

Riceviamo dal settore di Brescia la relazione della loro giornata di settore (7 - 6 - 1987), che volentieri pubblichiamo, anche se, per ragioni di spazio abbiamo dovuto apportare qualche taglio.

“Come l'esperienza d'Equipe può educare la coppia a fare della propria famiglia una chiesa domestica e missionaria”

*Relazione delle coppie: Isola Valerio e Gigliola
Morandi Manuel e Wanda*

La mia riflessione parte da una constatazione semplicissima; il disegno che Dio ha delineato per la Sua Chiesa è lo stesso che ha indicato per le nostre famiglie.

Tutti sappiamo cos'è la Chiesa. Non semplicemente un **edificio** ma un'intera comunità, l'intero popolo di Dio che cammina, come il popolo ebreo verso la Terra Promessa.

La Chiesa è costruita sulla comune fede, ma de-

ve sapersi incarnare nella storia, nella nostra vita, deve essere "nel" tempo, anche se non è "del" tempo.

E tutti noi sappiamo, senza tante definizioni teoriche, cos'è la famiglia, anch'essa una comunità - come la Chiesa - comunità di vita e amore.

Il nodo che in quanto coniugi cristiani siamo chiamati a sciogliere, consiste nello specificare meglio il disegno che Dio ha delineato per la sua Chiesa e per le famiglie.

Cosa significa, per noi chiesa domestica, attualizzare - qui ed oggi - il piano di salvezza di Dio?

A me sembra che la strada per tentare una risposta non possa prescindere dal Vangelo e in particolare da quella sintesi che Gesù fa di tutto il suo insegnamento, quando afferma che per salvarsi basta tener presenti due comandamenti fondamentali.

Il primo: amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutta la tua forza.

Il secondo: amerai il prossimo tuo come te stesso.

L'amore a Dio e l'amore verso i fratelli. Ma amare Dio è poi così diverso dall'amare l'uomo?

La risposta a questo interrogativo la troviamo chiarissima nel Vangelo: "Se uno dice - IO AMO DIO - e odiasse il proprio fratello è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, come può amare Dio che non vede?"

Amore a Dio e amore verso i fratelli sono dunque due facce di una stessa medaglia e non possono mai essere disgiunte.

Il metro, la misura dell'amore a Dio è quindi il nostro amore verso i fratelli, l'attenzione ai loro problemi. Diceva un grande teologo dei nostri tem-

pi, Karl Barth, che il nutrimento del cristiano sono la Bibbia ed i giornali: la Bibbia perchè ci dà un indirizzo generale, i giornali per avere la concretezza delle opere.

Il contesto storico nel quale viviamo non ci è di grande aiuto in quanto non si può dire che sia permeato da logiche d'amore e di servizio.

Stiamo vivendo un periodo di profonde trasformazioni nel quale sono entrati in crisi i valori, i punti di riferimento. La famiglia vive anch'essa - e non potrebbe essere altrimenti - la crisi di orientamenti etici che pervade l'intera società.

La capacità della famiglia di elaborare e proporre valori autentici è messa in crisi dalla mentalità efficientista. Sembra che anche nella famiglia come nella società si siano ristretti gli spazi per ciò che si pone nel segno della gratuità.

Il rischio che incombe sulle nostre famiglie è quello di trasformare in "funzionali" i rapporti tra le persone, mantenendo in vita solo ciò che serve e fino a quando serve.

Stiamo assistendo al passaggio da una famiglia vissuta come "Comunità" ad una famiglia intesa come semplice convivenza e convenienza, dove si convive senza condividere e - scusate il gioco di parole - si convive per semplice convenienza.

Amare Dio e amare l'uomo significa per noi cristiani (come singoli, come coppia e come famiglia) operare per costruire una NUOVA CULTURA, non necessariamente in conflitto, ma sicuramente complementare e correttiva della logica della società di oggi. Si tratta in altri termini di pensare ed agire in senso opposto alle mode culturali prevalenti, senza fughe e senza tentativi di costruire piccole isole felici all'interno della società.

Per noi credenti, la consapevolezza che le nostre mani, i nostri piedi, le nostre famiglie sono gli UNICI MEZZI di cui Dio dispone per intervenire a favore dell'uomo, significa assumerci una responsabilità, una immensa responsabilità.

La coppia cristiana che abbia concretizzato questa consapevolezza ha già fatto della sua famiglia una Chiesa Missionaria.

Riassumendo, direi che la famiglia cristiana, essendo chiamata ad essere Chiesa domestica e missionaria, dovrebbe maturare due consapevolezze.

La prima consapevolezza consiste nel rendersi conto che il disegno che Dio ha pensato per la grande Chiesa è lo stesso che ha indicato per la famiglia, mentre la seconda consiste nel diventare coscienti che siamo gli unici strumenti di cui Dio dispone per attualizzare il suo Regno.

Maturando queste due consapevolezze per le nostre famiglie scopriamo non soltanto la nostra identità, ma anche la nostra missione.

Riflettendo su: "come riuscire a fare delle nostre famiglie tante piccole Chiese domestiche e missionarie", ci sembra importante partire dai compiti dei coniugi all'interno della famiglia, riassumibili in un unico dovere che è poi quello di trasmettere la VITA e l'AMORE.

Siamo noi coniugi il nucleo della famiglia e il tipo di amore che riusciremo a vivere, il clima che sapremo instaurare, caratterizzerà la famiglia e incidereà sulla comunità in cui viviamo. Un amore che dovremo cercare di vivere come dono, nelle piccole cose come nelle grandi cose, in un clima improntato sull'autenticità, sulla fiducia, sull'ascolto, sul rispetto e la tolleranza reciproca.

Il nostro compito è dunque quello di costruire u-

na piccola, autentica comunità dove si vive l'incontro di relazione interpersonale, di accoglienza, di dialogo, di solidarietà, di partecipazione, in contrasto con un ambiente che ci presenta una diffusa fragilità nei legami coniugali.

Proprio per questo oggi è ancora più importante che nel passato prestare una attenzione particolare alle giovani coppie che si preparano al matrimonio. E' più importante perché c'è più confusione, più frammentazione sociale, meno punti di riferimento comuni, meno strumenti per navigare in un amore sempre più in tempesta.

Un altro dovere fondamentale al quale siamo chiamati - in quanto coniugi cristiani - consiste nel diventare per i nostri FIGLI i primi maestri e testimoni di fede.

E' solo in questo senso che le nostre famiglie possono diventare cellule vive della grande Chiesa.

I figli sono i nostri discepoli, ma sono anche i nostri giudici severi e imparziali, coloro che desiderano comunicare e dialogare con noi ma che trasmettono - e non solo per incapacità loro - su lunghezze d'onda diverse dalle nostre.

La voce che riempie in continuazione le nostre case e che ascoltiamo, perchè ci impegna meno, è quella della televisione piuttosto che quella dei figli.

Amare i figli significa dar loro comprensione e corresponsabilità, senza PRESENZE OSSESSIVE o ASSENZE che lasciano i figli in un vuoto morale e psicologico.

Sin qui abbiamo parlato e riflettuto sull'importanza della crescita e maturazione della famiglia al suo interno.

Ma la famiglia, mentre appunto cresce e matura al suo interno, deve essere una risorsa per la crescita

di altre famiglie. Siamo infatti chiamati - da Dio e dagli uomini - ad aprirci alle altre famiglie, a mettere le nostre famiglie al servizio di altre famiglie, in un rapporto di "SIMILI ai SIMILI". E' solo attraverso questo tipo di solidarietà che la Chiesa trova il terreno adatto per attuare la sua missione.

Ma termini come "famiglia aperta", "servizio alle famiglie" ecc., potrebbero rimanere un'utopia se le famiglie non si unissero, non si raggruppessero, non si sostenessero l'una l'altra, aiutate dalla forza che viene dal condividere un cammino comune.

Verso le altre famiglie siamo chiamati a compiere servizi ecclesiali e sociali di vario tipo.

Le nostre famiglie, oltre ad aprirsi alle altre famiglie, sono inoltre chiamate a prestare attenzione all'intera società, denunciandone i mali, le ingiustizie, le violenze, le sofferenze. Sono chiamate a prestare "voce a chi non ha voce".

Nasce da questa attenzione al sociale un'ulteriore forma di servizio alla quale siamo chiamati a dare una risposta.

E' quella che si esprime in negativo con il rifiuto del consumismo, ma che in positivo potremmo chiamare "utilizzo solidale dei beni e delle cose della terra".

Stiamo assistendo ad un fenomeno culturale che tende a spostare il baricentro dal piano dell'essere a quello dell'avere.

Tra l'essere e l'avere c'è un legame molto stretto, dal momento che solo dopo aver soddisfatto alcuni bisogni primari l'uomo è disponibile alla chiamata dell'essere.

Proclamare che accanto al mondo dell'avere rimane il mondo dell'essere è una delle responsabilità che non possiamo tralasciare. Viviamo gomito a go-

mito, anche in questa società opulenta, con la povertà e il disagio, ma non ce ne accorgiamo perchè non abbiamo gli occhi per vedere e le orecchie per ascoltare.

Davanti a queste "nuove povertà" non possiamo accontentarci di fare elemosina, ma dobbiamo sentirci chiamati - ripeto: come singoli e come coppia - a dare mani e piedi a Cristo che, rifiutandosi di intervenire direttamente nelle vicende umane, ci investe di una responsabilità che non possiamo scansare.

Manuel e Wanda Morandi

Il tema di questa giornata è "l'esperienza d'équipe" ed in particolare "come l'esperienza d'équipe può educare la coppia a fare della propria famiglia una chiesa domestica e missionaria".

In sintesi, sono tre i termini di questa enunciazione:

- la coppia
- l'équipe
- la famiglia come chiesa domestica ed entità missionaria.

La coppia: no, noi non vogliamo assolutamente venire a spiegarvi cos'è una coppia, credo che l'abbiate già capito. Preferiamo invece costruire innanzitutto, assieme a voi, alcune riflessioni riguardo alla "esperienza d'équipe".

L'équipe: l'"esperienza d'équipe" come recita lo statuto delle END ha lo scopo di aiutare le coppie cristiane a vivere **tutte le dimensioni del sacramento del matrimonio.**

Voi certamente lo sapete: ricevere il sacramento del matrimonio significa vivere e costruire giorno per giorno quell'amore che è il fondamento del no-

stro matrimonio, **nella grazia del Signore**, perchè sappiamo che il Signore è la fonte dell'amore.

"Chi rimane in me rimane nel mio amore".

La coppia cristiana è dunque una coppia che fonda la propria esperienza familiare aprendosi al Signore, perchè è Lui la fonte dell'amore che oggi ci unisce nel matrimonio: nessuno di noi conosceva la persona che oggi ama e che ha sposato; solo il Signore ci conosceva fin dall'eternità e fin dall'eternità ha preparato per noi una proposta di amore: sta in noi far diventare questa proposta una realtà vissuta, con l'aiuto della sua grazia.

La coppia cristiana si apre al Signore e pur tuttavia assapora, esattamente come tutte le altre coppie di questa terra, sofferenze e dolori, inimicizie e insicurezze; la specificità della famiglia cristiana non sta in un tipo di vita particolare o in qualche sorta di purezza in essa coltivata, ma sta nella sua apertura al Signore: nel porsi in colloquio con Lui, attraverso la preghiera, ma anche attraverso il servizio; nell'essere attenta e obbediente alle sollecitazioni che, nell'insondabilità della fede, Egli ci invia; la coppia cristiana chiede al Signore non di guidare, ma di essere guidata; non di costruire, ma di essere costruita.

Solo aprendo al Signore l'esperienza di amore che ciascuno di noi vive nel matrimonio, nascono risposte convincenti a quelle domande ultime e fondamentali che ciascuno di noi si pone circa la propria esistenza: "perché noi due siamo stati creati?" - "perché il Signore ci ha amati ancora prima che nascessimo, così che noi abbiamo amato i nostri figli prima ancora che essi fossero?".

Anche per noi rispondono le parole del Vangelo di Giovanni: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi, perchè andiate e portiate frutto e il vostro

frutto rimanga".

E' dunque la coscienza e la volontà di essere partecipi di un progetto di Dio, che è certamente un progetto d'amore, che ci fa sposi cristiani.

L'esperienza d'équipe, allora, deve immettere la coppia in un cammino nel quale tutte le componenti della coniugalità (l'amore, il dono della propria vita, l'intimità fisica e spirituale) siano purificate e portate a compimento nella saldatura tra la fede e la vita: unire la fede con la vita non significa passare le proprie giornate a pregare, ma significa piuttosto fare della propria vita una preghiera, perchè la vita, in una prospettiva di fede, è preghiera, niente altro che preghiera.

L'esperienza d'équipe deve aiutare ciascuna coppia a vivere tutte le dimensioni non tanto del matrimonio, quanto del sacramento del matrimonio.

Certo, la vita d'équipe genera e valorizza l'amicizia, ma nello stesso tempo ne purifica il senso e le manifestazioni, per cui l'équipe non si configura come un club di amici seri e privilegiati: l'esperienza d'équipe, se correttamente intesa, porta ad amare le coppie con le quali si condivide, ma soprattutto porta ad amare ogni altra coppia.

L'équipe muore se non cresce nell'amore.

L'esperienza d'équipe può avere inizio da motivazioni molto varie, tutte positive, alcune consapevoli, altre inconscie.

Quando la proposta d'équipe, come risulta dalle intuizioni dei fondatori e come viene espressa nei documenti che la qualificano, arriva ad essere correttamente percepita, essa diventa un itinerario di fede volto a vivere la vocazione del sacramento del matrimonio.

Per questo si parla di movimento di spiritualità:

non per significare un'esperienza di misticismo o di astrazione alla vita, ma per indicare che l'esperienza coniugale, senza nulla perdere della sua terrenità e della sua concretezza, diventa cammino di salvezza e di annuncio del Regno.

Valerio e Gigliola Isola

Mentre prima riflettevamo sui compiti specifici della coppia cristiana (al suo interno, verso i figli, verso altre famiglie, verso la società), ci saremo resi conto che le forme di servizio cui sono chiamate le coppie cristiane, sono tutte presenti nelle équipes e ci sono già state indicate dal Movimento come ambiti privilegiati di impegno per ogni coppia.

Però il movimento più che sentieri già segnalati da percorrere, più che soluzioni preconfezionate, fornisce STIMOLI e STRUMENTI per formare le nostre coscienze e per mutare i nostri atteggiamenti nei confronti di Dio, delle persone (a partire del coniuge) e delle cose.

Questi stimoli, questi strumenti che le équipes ci offrono e ci invitano ad utilizzare per crescere sono principalmente:

- la preghiera coniugale e familiare
- l'ascolto reciproco fra i coniugi
- l'accettazione della vita come servizio.

Vediamo di analizzare molto brevemente tutti e tre.

La preghiera: attraverso il metodo che ci è offerto dall'équipe, abbiamo la opportunità di sperimentare la dimensione contemplativa della vita.

In équipes si parla poco della preghiera, ma si ha l'opportunità di pregare.

E l'atteggiamento è quello giusto: è Dio che parla, è Lui l'unico e vero protagonista e il nostro com-

pito è quello di creare uno spazio amico nel quale Lui si possa trovare a suo agio e dal quale Lui ci possa parlare.

Non siamo noi a pregare, è Lui che prega per noi, è Lui che ci parla.

L'ascolto reciproco fra i coniugi: il secondo stimolo che il movimento ci offre consiste nell'importanza che viene data all'ascolto reciproco fra i coniugi.

L'invito di Gesù alla pratica del dovere di sedersi è stato recepito dall'équipe e solo chi lo ha sperimentato in tutta la sua pienezza può rendersi conto della sua utilità in termini spirituali.

Nelle coppie dove non si trova mai il tempo di fermarsi e di riflettere, di dialogare, scompare l'amore perchè l'amore non è un tesoro che possiamo sotterrare nel campo e ritrovarlo intatto dopo molto tempo.

Ha bisogno di cure, di attenzione, di impegno, perchè cresca e non muoia.

Attraverso il "dovere di sedersi" veniamo invitati ogni tanto a riportarci alle sorgenti del nostro amore, a ripensare agli interrogativi più profondi del nostro essere uomini e donne, per confrontare periodicamente l'idealità del nostro essere con la realtà della vita quotidiana.

L'accettazione della vita come servizio: il terzo stimolo che il movimento ci offre consiste nel presentarci la vita come servizio.

Il termine servizio è sulla bocca di tutti, è inflazionato e, come spesso succede in questi casi, l'uso eccessivo ed improprio del termine, ne fa perdere il significato originario e più autentico.

Proprio per questo è necessario di continuo interrogarci sull'autenticità e sulla qualità di questo ser-

vizio.

Le équipes hanno fatto proprio il metodo dell'attenzione all'uomo e ci sollecitano a ricomporre quelle fratture tra culto a Dio e servizio prestato all'uomo, frattura che rappresenta forse uno dei limiti maggiori della realtà di oggi troppo sbilanciata verso un tipo di attenzione a scapito dell'altro tipo.

Il movimento ha più volte insistito sulla inscindibilità tra storia e fede, tra sensibilità all'uomo e sensibilità a Dio.

Leggo, dalla sintesi dei coniugi Oliveto, sulla laicità: "Storia e fede non sono scindibili o contrapponibili, ma l'una realtà è fecondatrice dell'altra, pur nell'autonomia delle due sfere. . .".

Attraverso le équipes abbiamo la possibilità di scoprire che le nostre famiglie sono delle piccole comunità al servizio dell'uomo, che devono cercare di vivere quotidianamente il proprio mistero.

L'interrogativo che ci eravamo posti all'inizio: "Come l'esperienza d'équipe può educare la coppia a fare della propria famiglia una Chiesa domestica e missionaria", al di là di quanto abbiamo detto, interpella ciascuno di noi.

E la risposta pensiamo sia dentro ciascuno di noi, dentro ogni coppia, dentro ogni famiglia: non dobbiamo fare altro che cercare questa risposta.

Per trasformare la nostra famiglia in una Chiesa domestica e missionaria basterà partire dalla riscoperta della grazia del sacramento matrimoniale e ripensare al metodo propostoci dal movimento, tentando di viverlo in modo pieno e autentico.

Manuel e Wanda Morandi



Per anni sono stato un nevrotico. Ero ansioso, depresso ed egoista. E tutti continuavano a dirmi di cambiare. E tutti continuavano a dirmi quanto fossi nevrotico.

E io mi risentivo con loro, ed ero d'accordo con loro, e volevo cambiare, ma non ci riuscivo, per quanto mi sforzassi.

Ciò che mi faceva più male era che anche il mio migliore amico continuava a dirmi quanto fossi nevrotico. Anche lui continuava ad insistere che cambiassi.

E io ero d'accordo anche con lui, e non riuscivo ad avercela con lui. E mi sentivo così impotente e intrappolato.

Poi, un giorno, mi disse: "Non cambiare. Rimani come sei. Non importa se cambi o no. Io ti amo così come sei; non posso fare a meno di amarti".

Quelle parole suonarono come musica per le mie orecchie: "Non cambiare. Non cambiare. Non cambiare... Ti amo".

E mi rilassai. E mi sentii vivo. E, oh meraviglia delle meraviglie, cambiai!

Ora so che non potevo cambiare davvero finché non avessi trovato qualcuno che mi avrebbe amato, che fossi cambiato o meno.

È così che mi ami, Dio?

da "Il canto degli uccelli" di A. De Mello



« LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME »
periodico bimestrale della « Associazione Equipés Notre Dame »

Direttore responsabile: LUIGI OLIVETO

Stampa: EMMEZETA s.n.c. - di Mazzi Dino e Zaratti Roberto
00040 Rocca Priora (Roma) - Via S. Sebastiano, 2 - Tel. 06/9470150

Anno 1988 - n. 2 - marzo - aprile

SOMMARIO

dalla redazione pag. 1

MOVIMENTO INTERNAZIONALE

- editoriale » 6
- lettera dell'equipe responsabile internazionale » 9

PROPOSTE E NOTIZIE

- liturgia - l'esperienza delle coppie » 13
- liturgia - la riflessione del teologo » 27
- lettera della coppia super-regionale » 37

DAGLI EQUIPIERS

- progetto Europa 1987. » 39
- chi è Notre-Dame per me delle END » 41
- grazie di cuore a Bianca e Mario » 43
- qualche riflessione sul Magnificat » 44
- il cammino di grazia della nostra équipe » 46
- in ricordo di Gennaro De Simone » 48
- nulla è più importante di un bambino... » 49
- coppia: gioia e sofferenza » 50
- relazione della giornata di settore di Brescia » 53

Nell'inserto:

- la Memoria Storica- catalogo



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia
Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO
